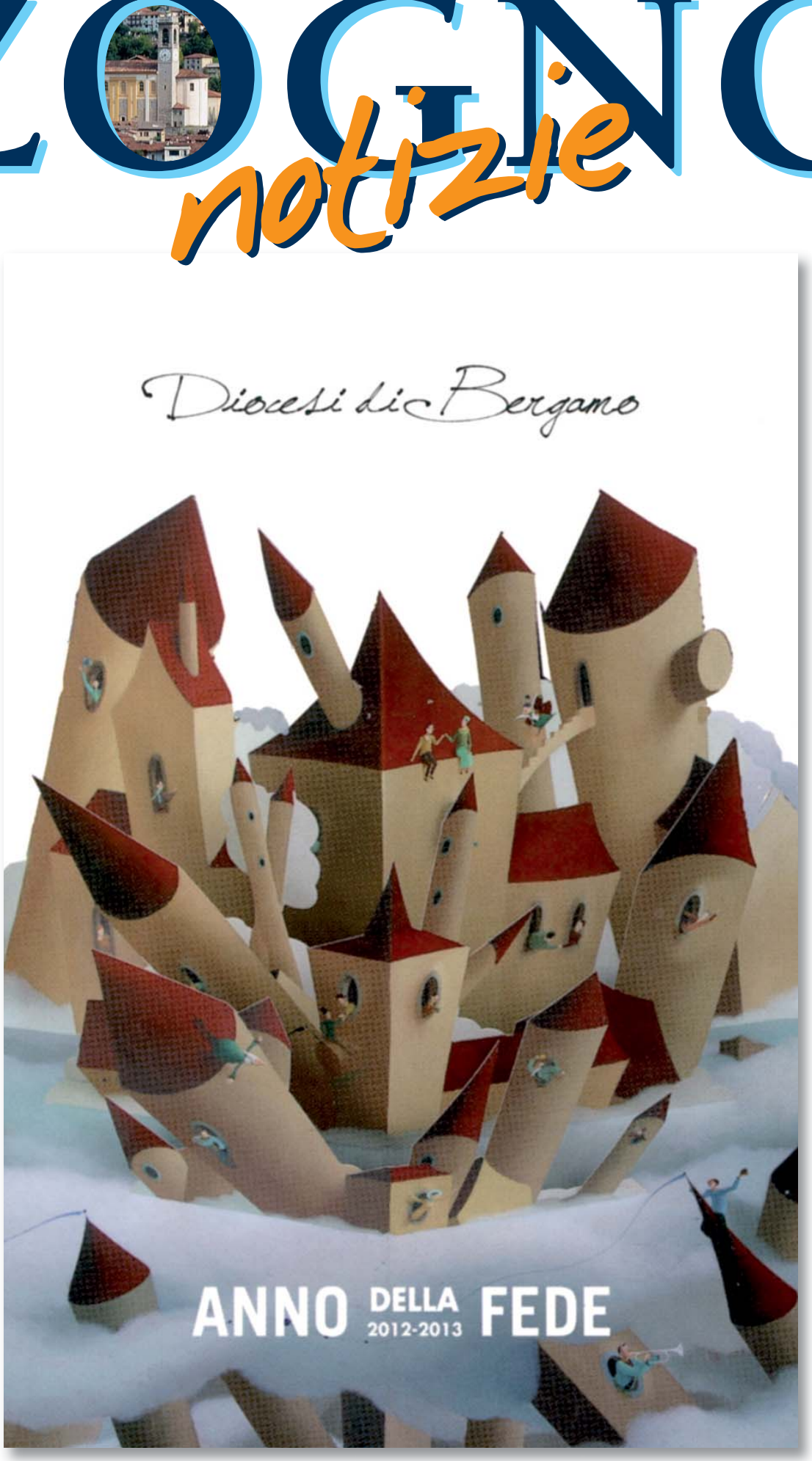
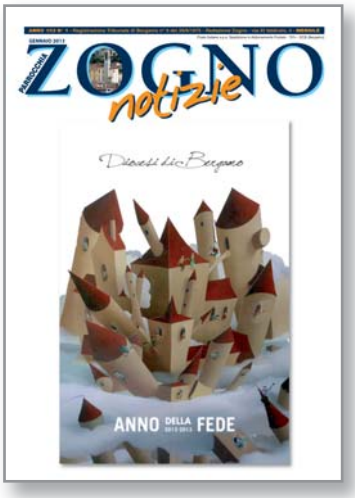
ANNO 103 N° 1 - Registrazione Tribunale di Bergamo n° 9 del 26/6/1975 - Redazione Zogno - via XI febbraio, 4 - MENSILE

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DCB (Bergamo)

GENNAIO 2013

PARROCCHIA ZOGNO notizie





IN COPERTINA
Diocesi di Bergamo
Anno della Fede 2012-2013

Calendario Parrocchiale

GENNAIO 2013

Martedì 1	**MARIA MADRE DI DIO - *"Dio abbia pietà di noi e ci benedica"*** *46ª Giornata mondiale della pace* S. Messe: 7.30 (Clausura), **9.00 - 11.00 - 18.00 in parrocchia**; 9.00 (Casa di Riposo); 10.00 (Carmine N.) Don Angelo, Don Samuele e Mons. Giulio augurano a tutta la comunità un Felice Anno Nuovo
Mercoledì 2	Ss. BASILIO MAGNO e GREGORIO NAZIANZENO, VESCOVI e DOTTORI DELLA CHIESA **43° anniversario della morte di Mons. Giuseppe Speranza (prevosto 1942-1969)** **Ore 8.55 S. Messa di suffragio** Dal 2 al 4 gennaio vita comune ad Assisi per i ragazzi di 3ª media
Domenica 6	**EPIFANIA DEL SIGNORE** ***"Ti adoreranno, Signore,m tutti i popoli della terra"*** Ore 15.00 Vespri e consegna del calendario ai partecipanti dell'Invito al Presepio - 8ª ed.
Mercoledì 9	Incontro gruppi missionari
Sabato 12	A Carubbo festa della Santa Famiglia - S. Messa ore 11.00 Ore 15.00-17.00 A Brembilla iscrizioni al corso fidanzati
Domenica 13	**BATTESIMO DEL SIGNORE - *"Benedici il Signore, anima mia"*** *99ª Giornata mondiale delle migrazioni* Ore 11.00 S. Messa con i bambini battezzati nel 2012
Lunedì 14	DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE (1689) Ore 20.30 Incontro genitori dei ragazzi di 1ª media
Martedì 15	Ss. NARNO, VIATORE e GIOVANNI, VESCOVI Ore 20.30 Al Cinema Trieste incontro con Giuseppe Belotti
Mercoledì 16	**Ore 20.30 Consiglio pastorale Parrocchiale aperto a tutta la comunità**
Giovedì 17	SANT'ANTONIO, ABATE Ore 15.00 Festa a Piazza Martina con S. Messa
Venerdì 18	Ore 20.00 Fiaccolata a Piazza Martina Da oggi al 25 gen. Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
Sabato 19	Ore 20.30 A Brembilla corso fidanzati
Domenica 20	**2ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***"Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore"***
Lunedì 21	SANT'AGNESE, VERGINE e MARTIRE Ore 16.00 Festa a San Sebastiano con S. Messa
Martedì 22	SAN VINCENZO, DIACONO e MARTIRE Ore 20.30 Al Cinema Trieste incontro con Giuseppe Belotti
Mercoledì 23	SANTA PAOLA ELISABETTA CERIOLI, RELIGIOSA **Ore 20.30 Consiglio Pastorale Vicariale**
Sabato 26	Ss. TIMOTEO e TITO, VESCOVI Inizio settimana di San Giovanni Bosco Ore 20.30 A Brembilla corso fidanzati
Domenica 27	**3ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***"Le tue parole, Signore, sono spirito e vita"*** *Giornata mondiale dei malati di lebbra* ORATORIOLAND - famiglie in festa
Martedì 29	Ore 20.30 Al Cinema Trieste incontro con Giuseppe Belotti
Giovedì 31	**SAN GIOVANNI BOSCO, SACERDOTE - Patrono del nostro Oratorio**

FEBBRAIO 2013

Venerdì 1	*Primo venerdì del mese*
Sabato 2	PRESENTAZIONE DEL SIGNORE *7ª Giornata mondiale della Vita Consacrata* Ore 8.55 Sul sagrato benedizione delle candele Ore 15.30 Incontro di preparazione al Battesimo Ore 20.30 A Brembilla corso fidanzati
Domenica 3	**4ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***"La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza"*** *35ª Giornata nazionale per la vita e Giornata vicariale del Seminario* Benedizione della gola a tutte le S. Messe

NUMERI UTILI

Don Angelo Vigani (Prevosto)	0345-91083
Don Samuele Novali (Direttore Oratorio)	0345-91138
Mons. Giulio Gabanelli	0345-91972
Don Umberto Tombini	0345-91141
Suore Scuola M. Cavagnis	0345-91246
Monache di Clausura	0345-91130
Giorgio Avogadro (sacrista)	3388644024
G.Mario Pesenti (sacrista)	0345-94372
Casa Mons. Giuseppe Speranza	0345-91029
Casa S. Maria - Laxolo	0345-53436

Redazione, amministrazione
I-24019 Zogno (Bergamo)
Via XI Febbraio, 4
Tel: 0345/91083
http://web.tiscalinet.it/parrocchiadizogno
e-mail: viganiangelo@gmail.com
oratorio.zogno@tin.it

Direttore responsabile: **Don Lino Lazzari**
Editore: **Don Angelo Vigani**

Registrato al Tribunale di Bergamo
il 26-6-1975 al n. 9
REALIZZATO DA CORPONOVE BERGAMO
e-mail: corponove1@tin.it
www.corponoveeditrice.it

Dialogo con il Parroco

Permettiamo al Signore di parlarci e aiutarci

Carissimi amici,

il Natale di Cristo è l'esperienza più bella e sconvolgente che abbiamo ogni anno l'opportunità di vivere: dobbiamo buttare fuori casa il "dejà vù", il già sperimentato, che ci fa sorridere di fronte alla gioia di chi ci comunica l'invito a cantare, lodare, ringraziare e benedire il Signore per le grandi cose che per noi ha compiuto.

Rischiamo di sbottare con la frase: "Ma che cosa fa il Signore per noi? Dove è? Non vede in che pasticci ci siamo messi? Perché non ci aiuta, non si fa sentire, non ci offre la soluzione?".

Parole, queste, che ricevono la stessa risposta di Dio quando cerca Adamo nel paradiso terrestre, dopo il peccato, chiedendo: "Adamo, dove sei?". È lui che ci cerca, continua a cercarci pur vedendoci distratti, tutti talmente presi da tante cose che ci accontentiamo solo di quelle. Rischiamo ancora di dare valore solo a quello che vediamo, alle sensazioni che il tempo ci fa sentire, senza andare nel profondo del cuore e domandarci: "Ma ho vissuto davvero con Gesù? È nato quest'anno nella mia vita?".

Se avremo risposto a queste domande, o almeno se cercheremo di rispondere, soltanto allora Gesù troverà posto nel nostro cuore e finalmente potrà nascere e noi rinascere con Lui.

Iniziamo questo anno nuovo, vivendo le feste di Maria madre di Gesù, dell'Epifania e del Battesimo di Gesù: sono feste importantissime nella liturgia. La prima, apre il cuore e la mente di tutti gli uomini alla venuta del Figlio di Dio; i Magi poi, rappresentano i popoli che vengono da lontano, che non fanno parte del popolo d'Israele, ma Gesù è nato per tutti; la domenica del Battesimo di Gesù, che conclude il tempo natalizio e dà inizio al tempo ordinario, ci fa memoria del nostro battesimo, dice che Gesù si mette in fila con i peccatori, Lui che si è fatto uomo come noi ci indica la strada da percorrere, che è quella della conversione.

Ci inoltreremo poi alle prime feste delle chiesine di S. Antonio e S. Sebastiano e andremo verso la festa di S. Giovanni Bosco, patrono del nostro oratorio: saremo aiutati ad approfondire il tema dell'educazione dei nostri ragazzi e giovani e di tutti noi.

Ricordiamoci, amici miei, che la crescita è sempre possibile per tutti, basta che permettiamo al Signore di parlarci ed aiutarci.

Auguri
Buon Cammino

Angelo prete

Pittori artisti nel Comune di Zogno

Nel Comune di Zogno, può risultare interessante per gli abitanti delle singole frazioni, il ricupero, sia pure brevemente dei rispettivi personaggi che si sono dedicati all'arte della pittura con più che discreto successo!

Miragolo: Girardi Francesco, Girardi Pietro, Paiaroli Antonio, Paiaroli Bartolomeo, Paiaroli Francesco e Valnegretti Giovanni. C'è la speranza che qualche appassionato si assuma la voglia di ricuperare il loro singolare successo.

Endenna: Ci sono famiglie di artisti originari di Endenna, così afferma il Fenaroli, come Battista e Andrea operanti sino al 1596, che risultano parenti di Fra Damiano Zambelli, che con l'aiuto di familiari ha realizzato il coro, attualmente ricuperato nella Chiesa dei Domenicani in Bergamo. Inoltre è stato autore del coro della Basilica di S. Domenico in Bologna, opera ritenuta un grande capolavoro. Altro coro stupendo, è stato realizzato nel Convento dei Benedettini in S. Pietro di Perugia. È intervenuto pure a dare compimento al coro della Cattedrale di Genova. In conclusione ha realizzato importanti opere persino in San Pietro a Roma. Altri Zambelli, pittori, si sono affermati all'estero prima di fare ritorno in Italia. Nel Museo di S. Lorenzo in Zogno è presente un capolavoro firmato "Andrea Zambelli 1615".

Giulio Licinio da Poscante, *L'Annunciazione,* tela con cornice autentica scuola bergamasca. Opera esposta Museo San Lorenzo

Grumello de' Zanchi: Da famiglia trasferita a Venezia, abbiamo in particolare due pittori: Zanchi Bettino e figli, ma soprattutto Antonio Zanchi, che fu il miglior pittore del settecento in Venezia, di cui nella Parrocchiale di Zogno figura il grande manifesto della Fuga in Egitto della Sacra Famiglia esposto sopra la pusterla d'ingresso della Chiesa, ritenuto un vero capolavoro che si ammira volentieri dai fedeli e non soltanto.

A Zenér

Mons. Giulio Gabanelli

A zenér a l'càmbia l'àn
dopo chèl che urmài l'è' 'ndàcc
col la crisi de chi làder
per disgràscia i è rèstàcc!

A me spéra che i onèscc
a i ghe pènse ai disperàcc
ch'è burlàcc in de miséria
per finì de disgrasciàcc!

Quàch vergü i à fàcc cilèca
pròpe'ntàt ch'ìa amò al potere
a fregà chi pòer màrter
condanàcc al miserére!

Col zenér la rìa la nìf
ma col frècc che l'fa tremà
chèi che i pöl gnà riparàs
se i gà i tàsse de pagà!

Mè sperà che l'rìe'l bèl tép
perché'l sùl töcc i lò spèta
per püdì'n po'sgatulà
a gudìs amò la éta!

L'è mìa asé che i pòer màrter
i sìe sèmper dré a'nsognàs
che'l bèl tép al'rierà
sensa crìsi per sfogàs!

Sensa sólcc la zét l'è morta
e la pöl gnà mìa robà
per finì in de galéra
con töcc chèi del malandà!

Poscante: G. Gavasio, insigne pittore del cinquecento, ha dipinto su tavola, con cornice autentica, Gesù Cristo porta Croce con un devoto a fianco, opera esposta attualmente nel Museo di S. Lorenzo, dopo che è stata esposta nella raccolta di un importante collezionista in Bergamo. G. Licinio, seicentista, ha dipinto diverse tele nell'ambito della Clausura, con l'aggiunta di un polittico importante.
Al Museo di S. Lorenzo c'è una sua Annunciazione. Non possiamo tuttavia dimenticare due grandi autori nel mondo dell'arte rinomati in tutto il mondo: sono Licinio Bernardino e Licinio Giulio, anche se non sono nati a Poscante, ma sempre da famiglia di Poscante emigrata. Possiamo così pure ricordare Coqui Pietro, nato a Bergamo ma sempre legato al suo paesello d'origine, agito nel 1500.

Stabello: Viscardi Giacomo, figlio di Zanino, documentato nel 1464 e di seguito a più riprese nelle esposizioni di L. Tonoli Bortolo, il Seniore, è il padre di Zanino Viscardi, che a sua volta è padre di Giovanni Viscardi. Di seguito abbiamo anche un Viscardi Bartolomeo, verso il cinquecento.

Zogno: Sembra il paese più povero in fatto d'arte, anche se si è sempre parlato di zognesi sconfinati all'estero, come a Venezia senz'altro. Rimane comunque nella memoria di tutti il pittore Baronchelli Giuseppe Andrea, figlio del notaio di Zogno, Cesare, nato il 10 dicembre 1859, morto nel maggio del 1917, abbastanza rinomato come pittore. Nel Museo di San Lorenzo in Zogno sono esposti due quadri: uno col ritratto della Carminati Poletti, datato 1917, di grande valore, e l'altro quadro figura ricca di splendidi fiori primaverili, datato 1916. Abbiamo avuto a Zogno anche il pittore Edoardo Volonterio, allievo del Tallone a Brera: a Zogno è vissuto dal 1932 sino al 27 luglio 1963. A Grumello de' Zanchi, nell'ambito della Chiesa, per chi entra dalla porta principale, a sinistra si trova esposta una sua tela di carattere religioso piuttosto vistosa. Volonterio comunque è stato amato a Zogno; in varie famiglie infatti risultano tuttora presenti i suoi quadri con tanto rispetto, a ricordo delle sue rinomate tribulazioni. Di seguito si sono affermati vari pittori zognesi che tutti ben volentieri ricordiamo, con l'augurio che i numerosi pittori recenti facciano fortuna nell'ambito della pittura moderna, che non è da disprezzare. *Mons. Giulio Gabanelli*

E se l'fös la ölta buna?

Marco Pesenti

L'an l'è 'ndàcc, ma la lasàt che ü fràch de dispiasér,
i fà pensà quando gh'éra piö giödese e meno braghér.
L'è comensàt chèl nöf, 'n del cör gh'è amò speransa,
che l'gire piö tant bé e meno fadìga a 'mpienì la pansa.

Gh'è crisi 'n de l'amur, 'n del rispèt e 'n töcc i cantù,
la culpa la sarà mia de töcc ma nóma de quàch fürbù.
La crisi piö granda, chèla de i pèrt sentimèncc e valùr,
chi comanda, restàcc sénsa cör, insensibèi al sò disunùr.

Crisi 'n del rispèt di óter e 'n de la póca òia de abitüàs,
ma tanta 'n del vülì fà negót, diertìs e 'n da a spàs,
Tölt la tranquillità e la qüiete de la sira e de nòcc in lècc,
giösta la fàm, ma mia co la pretèsa al punto de fàt frècc.

Crisi 'n dì cà e 'n da famèa, l'esiste piö la responsabilità,
i copie i a perdìt la tramontana söl percórs de l' onestà,
còmoda preténd nóma 'l bèl e procreà e pó büta vià töt,
inacc issé l' fenés cör e amùr, e 'n de la éta s'fa ü teremòt.

Crisi 'n di cör e 'n del doér, l'par che l'domà l'esiste piö
i cossiénse 'n dàcie a fónd, restà a gala nóma l'egoesme.
Crisi 'n da fede e 'n da speransa, 'n del bé e 'n de l'amùr,
l'trionfa la òia de rià de per töt con nóma lacrime e dulùr.

Che l'rie pör ù bèl an, anche col so tredes che l'se tira dré,
chisà che l'sìes prope la ölta buna e l'so nömèr al purte bé,
m'ringrassierà ü quàch se m'ghe ria amò a crèd 'nde la éta,
me l'sa che l'düra mia sémper ma che l'faghe la zét contéta.

Marco Pesenti

IL TESTIMONE DI TIBHIRINE

"Non cercavamo di convertire, ma solo di creare una convivialità con la gente per progredire nella mutua conoscenza, nella stima reciproca, e infine aiutarsi ad andare insieme verso Dio, ognuno con la propria fede"

di Giorgio Fornoni

I monaci di Tibhirine, balzarono alla ribalta nel 2010 quando un film dal titolo *Des hommes et des dieux,* in italiano *Uomini di Dio* raccontò al mondo la storia di un gruppo di nove monaci trappisti che vivevano ad un centinaio di chilometri da Algeri, a Tibhirine infatti, in territorio musulmano. Quello era il tempo dei GIA, *Gruppi Islamici Armati,* gruppi integralisti islamici che si armavano portando terrore in molti territori algerini. Nel 1993, la vigilia di Natale, i monaci ricevettero la visita dei terroristi e nel 1996, la notte tra il 26 e il 27 marzo sette di loro vennero rapiti. Due mesi dopo la notizia fece il giro del mondo. I sette monaci vennero uccisi; le loro teste furono trovate qualche giorno dopo ad un crocevia, i corpi invece non sono mai stati trovati. Due i sopravvissuti: Padre Amedée e Padre Jean Marie. Padre Amedée è morto nel 2008, padre Jean Marie, anche se piccolo e vecchio, è ancora in vita ed ha 88 anni. L'ho incontrato nel deserto marocchino, alla periferia di Midelt, nel monastero di *Notre Dame de l'Atlas,* dove vive dal 1996. Questa è la sua testimonianza. La testimonianza di un sopravvissuto.

Perché ha scelto di farsi monaco? Perchè la vita monastica?

Semplicemente perché ho sentito in me una chiamata per questa vocazione. Pensavo che era Dio che mi chiamava per dare totalmente a lui la mia vita. Mi piaceva molto vivere in un monastero: una vita di silenzio, di lavoro, di preghiera. Una vita fraterna, di comunità. Un cammino comune verso il Signore.

Quando è arrivato a Tibhirine?

Sono arrivato il 19 settembre 1964. Siamo venuti a Tibhirine, chiamati dal cardinale Duval, per conservare il monastero che stava per essere chiuso. Accadeva dopo l'indipendenza dell'Algeria, in un ambiente totalmente musulmano; non c'era un solo cristiano nei dintorni. Vivevamo in montagna, a 1000 metri, la montagna dell' Atlas, a 100 km circa a sud di Algeri e a 7 km dalla città santa di Medea. Siamo subentrati ad una comunità che era lì dal 1937, in una vecchia fattoria che in seguito era diventata il Monastero di *Nostra Signora dell'Atlas*. Quando siamo arrivati molti erano già partiti. Questo era il progetto che ci hanno proposto: fare una bella esperienza, l'esperienza di una piccola comunità povera, in un ambiente musulmano. Questa comunità possedeva in passato una proprietà di 150 ettari, ma era stata ceduta quasi interamente allo Stato, in particolare la fattoria. AI nostro arrivo erano rimasti una dozzina di ettari, di cui solo cinque coltivabili. Era con questo che bisognava vivere. Questo per quanto riguarda la povertà. In secondo luogo eravamo in un ambiente musulmano. Dovevamo creare delle relazioni islamo-cristiane, e per di più eravamo dei monaci! Dovevamo farei accettare come monaci e come francesi in un ambiente musulmano. Bisognava imparare a conoscersi! Non cercavamo di convertire, ma solo di creare una convivialità con la gente per progredire nella mutua conoscenza, nella stima reciproca, e infine aiutarsi ad andare insieme verso Dio, ognuno con la propria fede. Insieme per aiutarci e stimolarci reciprocamente per essere noi dei cristiani migliori e aiutare loro ad essere musulmani migliori. Musulmano vuoi dire sottomesso, quindi per loro significava essere sottomessi a Dio nel modo migliore. Una comunità piccola era per noi un' esperienza nuova perché di solito avevamo comunità di circa 60 religiosi. Invece lì dovevamo imparare ad essere un piccolo gruppo che non doveva superare i 13 elementi, per restare una presenza discreta. Come risorse avevamo l'orto, di circa 5 ettari, dove coltivavamo ogni tipo di verdure. Il lavoro lo facevamo noi. Avevamo una specie di trattore, e anche un piccolo oleificio. C'erano una macina e due frantoi per le olive delle proprietà vicine, in particolare quelle più sotto, e poi quelle del comitato di gestione del monastero.

Qual è la sua idea sull'islam?

È molto difficile da dire, perché l 'Islam è qualcosa di molto vario. Quello che ci è piaciuto a Tibhirine è stata la vicinanza alla gente, come anche il rapporto con alcuni Sufi, mistici musulmani, che abbiamo conosciuto nel 1979. Ci incontravamo due volte l'anno da noi al monastero,

e partecipavamo ad un gruppo di spiritualità che si chiamava *le ripat,* che vuol dire *il legame*. Questi incontri ci piacevano molto. Ci avevano chiesto di non parlare di teologia perché non si poteva progredire così tanto, dato che le nostre fedi erano differenti, ma era meglio parlare dei cammini che vanno verso Dio, e cioè *Tarica,* che è il nome della loro confraternita, che significa *il cammino,* il cammino spirituale. Quindi si parlava solo di quello, del nostro e del loro modo di andare verso Dio. Ci hanno proposto fin dall'inizio di pregare insieme. Eravamo riuniti in una saletta, con tappeti tutt'attorno, e un piccolo tavolo in mezzo. Ci hanno chiesto di pregare in silenzio, non singolarmente con le proprie preghiere tradizionali, ma insieme. Insieme è difficile quando non si è della stessa religione, allora ci hanno chiesto di pregare in silenzio per mezz'ora. Accendevamo una candela in mezzo al tavolo, e questa candela significava *la presenza*. Quando accendevamo la candela tutti capivano che c'era la presenza di Dio. E così stavamo seduti per mezz'ora in comunione con Dio, musulmani e cristiani. Al termine della preghiera chi lo desiderava poteva dire ciò che aveva vissuto a partire da una parola cristiana o da una parola musulmana, ma una parola che poteva andare bene sia agli uni che agli altri, una parola tratta dalle Scritture.

Le avevo chiesto della sua idea sull'Islam...

Come le dicevo avevamo due tipi di relazioni: la relazione di convivialità con la gente e la seconda era invece la relazione con i Sufi. L'una e l'altra sono relazioni di dialogo. Si vede l'altro in uno spirito di amicizia, di buona intesa, di convivialità, di vita comune. Gli altri aspetti dell'Islam sono meno vicini, quello politico, per esempio. È importante invece l'aspetto di vita in comune, del vivere insieme. E questo tipo di relazione è molto positivo.

Qual è la sua idea sull'integralismo islamico?

È difficile da dire...

Il suo pensiero... Li chiamavate i nostri "fratelli musulmani".

Sì, perché volevamo che tutti fossero fratelli.

Ma la religione cristiana è uguale a quella musulmana?

Ah no, non è uguale! Non è la stessa religione. Ci sono molte cose in comune.

Allora perché dice i nostri "fratelli musulmani"?

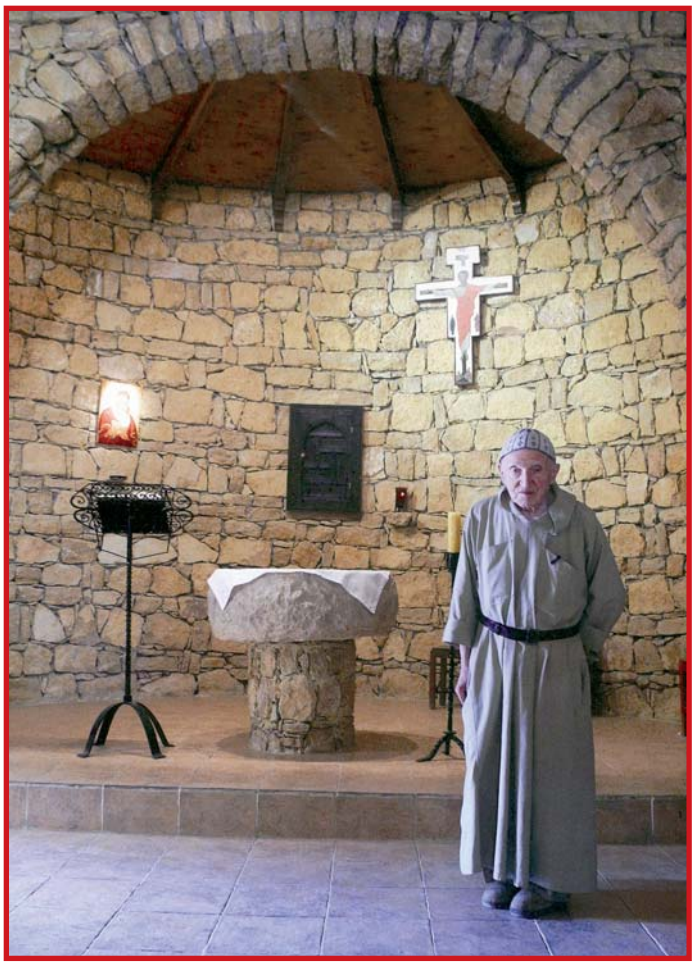
È un po' come diceva il padre De Foucault. Voleva essere fratello di tutti gli uomini, qualunque fosse la loro religione e il loro pensiero. Tutti gli uomini sono fratelli perché hanno tutti come origine Adamo ed Eva, al momento della creazione. Siamo tutti fratelli e abbiamo un unico padre che è Dio nei cieli. Questa è una meta verso la quale tendiamo incontrandoci con gente diversa, con gente totalmente diversa da noi. Noi, diversi da loro, cerchiamo di avvicinarci, di fraternizzare. A Tibhirine si diceva "i fratelli della montagna" e "i fratelli della pianura". I fratelli della montagna erano i combattenti che volevano un altro governo. E i fratelli della pianura erano i militari. Li chiamavamo fratelli, sia gli uni che gli altri, perché non volevamo prendere posizione nella battaglia che combattevano. Volevamo che tutti fraternizzassero, che tutti diventassero fratelli nel proprio Paese. Non lottare gli uni contro gli altri.

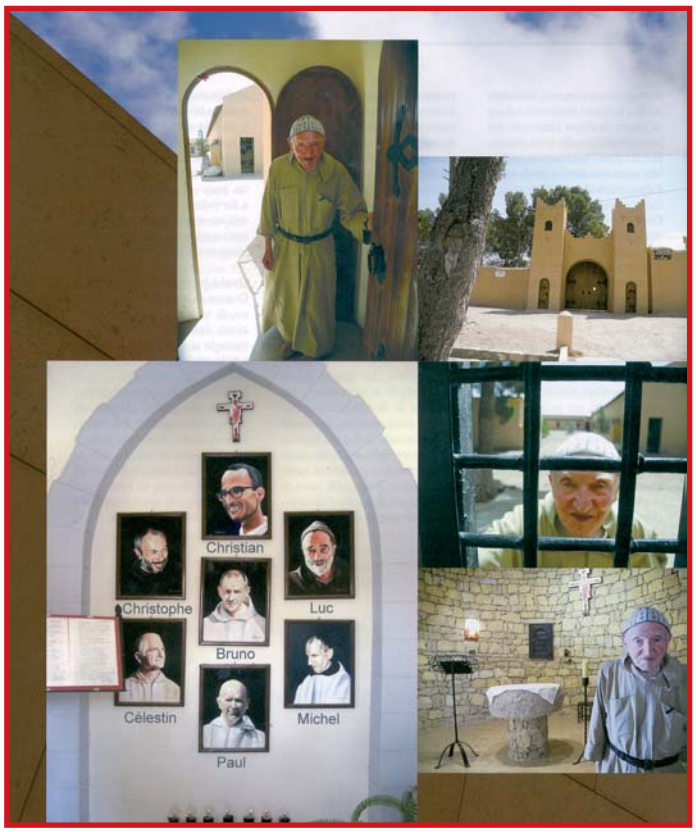
Vorrei ancora un suo pensiero sull'integralismo islamico

Dal momento in cui pensano di essere gli unici a detenere la verità non si può essere d'accordo. Vorrei che fossero come noi, e cioè aperti a tutti e rispettosi di tutti nelle loro identità, senza volere imporre il loro punto di vista sulla politica, sulla religione, o altro. Rispettare anche gli altri: questo è un grande cammino che gli si può augurare.

Come monaco come interpreta il successo del film *Des hommes et des dieux?*

Siamo stati noi i primi sorpresi. Sorpresi nel vedere che una piccola comunità come la nostra di Tibhirine, che voleva rimanere nascosta, unita a Dio e in relazione con i suoi vicini, in un istante, grazie all'influenza del film, si è vista riconosciuta ovunque.





Come valutare questa cosa?

lo la vedo come un'opera di Dio. Gli attori, almeno per la maggior parte, non erano persone di Chiesa. Come hanno fatto a fare un film simile? Credo che questo sia frutto della serietà con cui si sono preparati. Il risultato è che hanno lasciato campo libero allo spirito di Dio di lavorare le loro anime. Il film è un po' come un'icona. Certo l'icona è una rappresentazione e la si vede con gli occhi del viso, ma chi la guarda con uno spirito religioso percepisce il mistero. Nel film è la stessa cosa. Gli attori hanno presentato nel film la vita dei monaci, la loro spiritualità, la loro vita in comune, come anche il dramma che stavano vivendo in Algeria. Tutto questo sono riusciti ad esprimerlo molto bene, così come anche la solidarietà con la gente, la loro vita in comune, la loro convivialità. Attraverso tutto questo lo Spirito ha potuto lavorare al punto che, alcuni attori me lo hanno detto, sono stati loro i primi emozionati da quello che hanno vissuto durante le riprese. Lei mi chiedeva in che modo noi, che volevamo rimanere nascosti, abbiamo reagito a questo successo. Di fatto questo non riguarda noi, ma le persone che hanno lavorato al film, e la gente che lo ha visto. Non ci appartiene più. Possiamo solo rallegrarci per il fatto che le vicende accadute in Algeria e tra i musulmani, sono state conosciute. Se lo si comprende bene anche questo film non ha lo scopo di fare proseliti, ma di creare convivialità, mutuo rispetto, ricerca della conoscenza dell'altro, per apprezzare i suoi valori, e per proseguire msieme verso una maggiore umanità. Con più rispetto per le religioni ed una maggiore docilità allo Spirito Divino. Se tutto questo è meglio conosciuto nel mondo, non si può che rallegrarsene molto e ringraziare Dio.

Cosa sente nei confronti dei terroristi del rapimento?

Non so, io posso difficilmente giudicare, perché non so chi è responsabile. È da qualche anno che si indaga per sapere chi è responsabile del rapimento dei frati e dove sono stati portati, come sono stati uccisi, chi li ha uccisi. Ancora non si sa.

Non è sicuro che siano stati i terroristi?

Non è sicuro, no. Non so cosa dire... Il fatto è stato compiuto, ma chi è responsabile, chi deve essere perdonato, chi deve essere giudicato... non lo so. Non so chi sono queste persone, quello che mi interessa è il modo nel quale si è vissuto tutto questo. Noi ci aspettavamo che da un giorno all'altro succedesse qualcosa; dal 1993 vivevamo in una situazione di pericolo. Poteva succedere qualsiasi cosa in qualsiasi momento e c'era tanta gente nelle nostre stesse condizioni. Ne sono morti a migliaia.

Mi può dire allora la ragione per la quale siete rimasti?

Dopo il nostro primo incontro con i combattenti nel Natale del 1993, ci siamo posti la questione se rimanere o andarcene. È stato difficile, non eravamo unanimi all'inizio. Quindi si è dovuto fare un percorso e capire per quali ragioni si voleva rimanere. Penso che la ragione principale si possa trovare nella nostra vocazione. Siamo stati mandati in Algeria per stabilire un contatto con 1'1slam, per vivere con la gente in uno spirito di mutua fraternità. È la nostra vocazione, e la nostra missione non era terminata nonostante il pericolo. Nostro Signore, è lui il nostro maestro, quello che ci ha mandati qua, a lui obbediamo. Non è il pericolo che ci deve far partire; c'era una sola ragione che ci poteva far partire: la gente, la gente che viveva attorno a noi. Se loro ci avessero detto: «Dovete partire, perché la vostra presenza rappresenta un pericolo per noi», allora in quel caso saremmo partiti. Ma era tutto l'opposto: la gente voleva che noi rimanessimo, i nostri vicini si sentivano al sicuro, la nostra presenza era una sicurezza per loro perché loro erano in pericolo come noi. Ad un certo punto, quando non eravamo ancora ben sicuri di quanto avr rnmo fatto, c'è stato un dialogo con la gente del posto e uno di loro ci dice: «Se partite che cosa ci succederà? Siamo come l'uccello sul ramo: se si taglia il ramo dove si poserà?». Tutto questo per dirle la reazione della gente. Quindi era importante vivere, nel bene e nel male, uniti alla popolazione locale musulmana, condividere la loro stessa sorte. E c'è un'altra ragione legata a quest'ultima. Ad un certo punto della nostra presenza in Algeria abbiamo dovuto fare un voto di stabilità. Quando si entra nell' ordine religioso ci si impegna a rimanere tutta la vita nel monastero e noi

abbiamo fatto il voto di stabilità per Tibhirine. In quel momento il voto ha avuto anche un'altra dimensione, non era soltanto per rimanere tutta la vita nel monastero, ma era anche un impegno a rimanere insieme, uniti, nonostante una forza avversa avesse cercato di disperderci, di farci partire. È stato come una sorta di matrimonio con la popolazione, un impegno nei confronti dell' Algeria e della popolazione locale, proprio come un matrimonio. Queste sono le ragioni per le quali abbiamo deciso di rimanere.

Come dei martiri...

Sì.

Ma l'appuntamento era con la morte, sapevate che andavate incontro alla morte

Sapevamo che poteva succedere, ma non si sceglieva questo. Non eravamo lì per essere martiri, non era il nostro obiettivo. Il nostro obiettivo era rimanere con la gente malgrado il pericolo, anche se si sapeva benissimo che si poteva essere uccisi. Questo si sapeva benissimo.

Carlo Carretto dice: «Perché la fede è così amara... ». Cosa ne pensa?

Per rispondere bene a questa domanda bisogna guardare alla vita di Gesù: è lì che si trova la risposta. Gesù ha una morte molto crudele e la ragione per la quale è morto, per la quale ha dato la sua vita liberamente la si vede il giovedì santo, quando ha preso il pane e ha detto: «Questo è il mio corpo offerto per voi, questo è il mio sangue versato per voi». Ha dato la sua vita per noi affinché noi avessimo la vita, la vita di Dio. Non ha esitato, di fronte alle conseguenze, a portare la sua testimonianza. Aveva paura della morte e delle sofferenze che lo attendevano. Ha sofferto durante l'agonia ma alla fine ha detto: «Che sia fatta la tua volontà». Allora perché la fede è così amara? È a causa del male che c'è nel mondo.

Nel film viene detto: «Rimanere qua è da pazzi come è da pazzi farsi monaco»

Nel film si vede molto bene come per alcuni frati non era facile dire: «Resto», era un po' una follia... è vero, ma una follia dell'amore. Quando si ama non ci si tira indietro. Si rimane per essere fedele al proprio dovere, anche se è una follia.

Che testimone è lei, e che tipo di testimonianza vuoi dare al mondo, alla gente?

Vorrei continuare a vivere la mia vita monastica come prima, con i miei fratelli. Tornare nella vita nascosta, la vita di monaco. Ho iniziato in un monastero bretone. La prima sera, una volta entrato nella mia cella, una piccola cella chiusa con una tenda (ognuno di noi aveva una cella così), ho guardato da una piccola finestra che dava sul giardino e vedevo il muro di cinta, i campi di cereali, un piccolo paese a sinistra, un altro a destra e un altro ancora su una collina e mi sono detto: «Questo è il paesaggio che vedrò fino alla fine dei miei giorni». Avevo allora circa 35 anni, non ricordo bene. Ed ero molto felice di vivere quella vita, di imparare a vivere quella vita, quel cammino verso Dio. Mi bastava, era ciò che volevo. Non sono io ad aver deciso di partire e di vivere tutto quello che ho vissuto in Algeria. Sono stato mandato là; ho vissuto tutto questo come una chiamata di Dio. E ora mi sembra che ci sia di nuovo la stessa chiamata che ho ricevuto quando sono entrato alla Trappa. Ritornare a questa vita monastica che mi guida verso il dono totale di me a Dio.

Cosa può dire ai giovani in questo mondo di confusione e di perdita di valori?

È difficile, non sono preparato; penso che tanti giovani in realtà sono molto generosi, ma sono attratti da ogni sorta di cose e rischiano di perdere l'essenziale. L'essenziale è far sbocciare quello che di meglio c'è in noi, come dice bene Guy Gilbert, un educatore degli emarginati: «C'è in ogni uomo, nel suo profondo, qualcosa di intatto, che non è mai stato rovinato», e questa parte profonda che abbiamo tutti, ognuno deve cercare di svilupparla. In questo cammino di crescita non siamo soli, c'è lo Spirito Santo che parla al cuore, che si può incontrare nella preghiera e indica il cammino. Ma ci sono anche le buone compagnie, ci sono le associazioni, i movimenti di giovani. Ci sono vari punti di riferimento nella vita sociale che aiutano in questo senso. C'è prima di tutto l'educazione certo, dei genitori prima e poi della scuola. E poi c'è il sostegno dei compagni, dei maestri spirituali. Ogni persona ha il dovere di sviluppare quanto di meglio ha in sé. Per diventare un servitore della società, perché si sviluppi anch'essa tutta intera nel bene. Voglio usare una immagine che mi ha dato un Sufi, che è quella della farfalla. La farfalla ha ali molto fragili: se si toccano si rovinano e la farfalla non può più volare. Ecco cosa mi diceva il Sufi: «Quando la farfalla batte le ali produce delle onde che si ripercuotono fino in capo al mondo. Chi cerca il bene, chi cerca di far sbocciare il meglio di se stesso è come questa farfalla: produce delle onde che vanno in capo al mondo, la sua vita non è inutile, le piccole cose che fa, se sono fatte bene, e con l'aiuto dello spirito divino che vive in lui, producono degli effetti che arrivano dall'altra parte del mondo. Partecipa a far salire il livello del bene e dell'amore». Bisogna pensare così: ogni uomo è utile; con il Signore non c'è disoccupazione.

Qual è la sua missione ora?

Cercare di essere un buon monaco, di vivere bene la mia vocazione. Tutto quello che ho detto riguardo ai giovani devo iniziare a dirlo prima di tutto a me stesso.

Ci salutiamo. Il portone si richiude alle mie spalle. Quando mi volto, vedo i profili del monastero di *Notre Dame de l'Atlas* e gli alberi che all'interno, alti, si muovono alla leggera brezza ed un raggio di sole, in controluce, per un attimo fa svanire tutto ciò che mi circonda.

Il Papa racconta l'infanzia di Gesù

Il nuovo libro di Benedetto XVI: si addentra nella prima parte della vita di Cristo. Tradotto in nove lingue, indaga tra la storia e fede, dall'Annunciazione alla nascita e fino ai primi anni

La nascita nel Vangelo di Luca

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra (Lc 2,1)

Con queste parole Luca introduce il suo racconto sulla nascita di Gesù e spiega perché essa è avvenuta a Betlemme: un censimento con lo scopo di determinare e poi riscuotere le imposte è la ragione per cui Giuseppe con Maria, sua sposa, che è incinta, vanno da Nazaret a Betlemme. La nascita di Gesù nella città di Davide si colloca nel quadro della grande storia universale, anche se l'imperatore non sa nulla del fatto che questa gente semplice, a causa sua, è in viaggio in un momento difficile e così, apparentemente per caso, il bambino Gesù nascerà nel luogo della promessa.

Per Luca il contesto storico universale è importante. Per la prima volta viene registrata «tutta la terra», l'*«ecumene»* nel suo insieme.

Per la prima volta esiste un governo e un regno che abbraccia l' orbe. Per la prima volta esiste una grande area pacificata, in cui i beni di tutti possono essere registrati e messi al servizio della comunità.

Solo in questo momento, in cui esiste una comunione di diritti e di beni su larga scala e una lingua universale permette ad una comunità culturale l'intesa nel pensiero e nell' agire, un messaggio universale di salvezza, un universale portatore di salvezza può entrare nel mondo: è, difatti, «la pienezza dei tempi».

(dal capitolo 3: *«La nascita di Gesù a Betlemme»,pp.11-12).*

La gioia del Natale

L'angelo del Signore si presenta ai pastori e la gloria del Signore li avvolge di luce. «Essi furono presi da grande timore» (Lc 2,9)

L'angelo però, dissipa il loro timore e annuncia loro *«una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella città di Davide,* è *nato per voi un Salvatore, che* è *Cristo Signore»* (Le 2,10s).

Viene loro detto che, come segno, avrebbero trovato un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia. *«E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini del suo compiacimento»* (Le 2,1214). L'evangelista dice che gli angeli «parlano». Ma per i cristiani era chiaro fin dall'inizio che il parlare degli angeli è un cantare, in cui tutto lo splendore della grande gioia da loro annunciata si fa percettibilmente presente. E così da quell' ora in poi, il canto di lode degli angeli non è mai più cessato. Continua attraverso i secoli in sempre nuove forme e nella celebrazione del Natale di Gesù risuona sempre in modo nuovo. Si può ben comprendere che il semplice popolo dei credenti abbia poi sentito cantare anche i pastori, e, fino ad oggi, nella Notte Santa, si unisca alle loro melodie, esprimendo col canto la grande gioia che da allora sino alla fine dei tempi a tutti è donata.

(dal capitolo 3, *«La nascita di Gesù a Betlemme», pp.* 87-88)

Joseph Ratzinger

Nuove dipendenze: il gioco d'azzardo

> Ero come in preda alla febbre; spostai quel mucchio di denaro sul rosso e a un tratto tornai in me! Con orrore sentii e compresi immediatamente che cosa avrebbe significato ora per me perdere! Era in gioco tutta la mia vita!
>
> Fëdor Dostoevskij - Il giocatore

Con queste parole, il protagonista del libro di Fédor Dostoevskij "Il giocatore", esprime il proprio vissuto nei confronti del gioco. Un personaggio che oggi potremmo definire tranquillamente un giocatore d'azzardo patologico.

Il fenomeno del gioco d'azzardo è un fenomeno che si è profondamente modificato negli ultimi quindici anni, forte delle spinte commerciali e dei numerosissimi interessi economici in gioco. Fino all'inizio dell'ultimo decennio del secolo scorso, le occasioni per giocare e vincere soldi erano molto ridotte e soprattutto più difficilmente raggiungibili. Per farlo legalmente, si doveva giocare in uno dei 4 casinò italiani oppure al famoso "totocalcio" oppure ancora, partecipare all'unica estrazione settimanale dei numeri del lotto ed alla rinomata lotteria di capodanno.

Negli ultimi anni, invece, abbiamo assistito ad una progressiva liberalizzazione che ha favorito la nascita di una serie infinita ed incontrollabile di possibilità di giocare d'azzardo tra l'aumento delle estrazioni del lotto, il proliferare di lotterie e di gratta e vinci, la comparsa di video poker e di slot machine anche nel bar sottocasa, la comparsa di numerosissime sale slot in ogni dove e, da ultimo, la liberalizzazione di numerosissime piattaforme di casinò online. Il tutto accompagnato da messaggi pubblicitari e da studi di marketing, che fanno del gioco e del movimento economico che lo caratterizza, uno dei più importanti settori della nostra economia che coinvolge tutte le fasce della popolazione, dagli adolescenti fino ai pensionati.

Le proiezioni nazionali dicono che quest'anno ci giocheremo qualcosa come circa 100 miliardi di euro, con un aumento del 30% rispetto all'anno prima, nonostante il proliferare di una crisi economica che, se da un lato sembra attentare ai bilanci familiari, dall' altro sembra "tentare" ancora di più tutti quanti sperano di fare una vincita che possa cambiar loro la vita.

Il gioco d'azzardo porta con sé un rischio che, in particolari gruppi di persone ad alta vulnerabilità, sfocia in una vera e propria dipendenza comportamentale (Gioco d'azzardo patologico - GAP). Questa condizione è ormai riconosciuta come un disturbo compulsivo complesso: e cioè una forma comportamentale patologica che può provocare gravi problemi sociali ed economici con fortissime ripercussioni a livello psicologico e sanitario, coinvolgendo spesso anche la personale rete familiare e sociale.

Non esistono ancora dei veri e propri studi epidemiologici generali che evidenzino l'impatto reale di questo tipo di patologia, anche se alcune ricerche e le stime ormai scientificamente riconosciute parlano di un incidenza compresa tra lo 0,8 ed il 3 per cento della popolazione maggiorenne italiana che sviluppi questo tipo di patologia. Se ribaltiamo queste stime sulla nostra provincia, che per la verità è una delle province italiane con un più alto livello complessivo di somme giocate, possiamo stimare che i giocatori patologici oscillino almeno tra le sei e le venti mila unità.

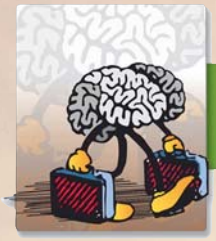
Un'incidenza che supera e stacca numericamente qualsiasi altro comportamento di dipendenza che abbiamo conosciuto negli ultimi anni. Un fenomeno patologico che fatica però a trovare le giuste occasioni per essere preso in carico, se confrontiamo questi dati con le persone che si sono rivolte ai servizi nell'ultimo anno in Provincia di Bergamo, che si sono attestate di pochissimo sopra le cento unità.

Uno degli ostacoli è la difficoltà nell' ammettere a se stessi di avere un problema di questa natura prima che la situazione degeneri con pesanti conseguenze di natura economica e familiare: il primo e necessario passo per affrontare la questione è infatti superare la paura o la vergogna e chiedere aiuto.

Proprio in relazione a questa problematica emergente, la Comunità Emmaus ha attivato recentemente "Scommettiamo che smetti?", un nuovo progetto di ascolto ed accompagnamento sia individuale che di gruppo. Ad esso possono rivolgersi anche i familiari delle persone che vivono queste situazioni.

Associazione Comunità Emmaus

Per accedere al progetto
tel. numero 3480685031
E-mail:
inascolto@comunitaemmaus.it
Le attività svolte presso lo sportello sono completamente a titolo gratuito



CERVELLI IN FUGA

VITE A CONFRONTO...

Presentati ai lettori (nome, cognome, età, scuola ...)

STEFANO MAZZOLENI, anni 14, frequento l'Esperia a Bergamo.

GABRIELE SALVIONI, anni 14, frequento l'IPSSAR Alberghiero a San Pellegrino Terme.

Secondo te, quali cause possono portare alla dipendenza dal gioco?

Secondo me, la disperazione o la perdita del lavoro o una separazione o divorzio, portano chi non sa più a chi rivolgersi, a tentare la "fortuna" nel gioco...

Credo che molti, per la disperazione della crisi economica, cerchino la "fortuna" puntando nel gioco tutto quello che hanno, perdendo anche la casa.

Il Papa Benedetto XVI non solo ci raggiunge con i suoi libri... ora anche con twitter...! Cosa ne pensi?

Penso che il papa voglia arrivare non solo ad un pubblico di adulti ma soprattutto voglia arrivare ai giovani, usando appunto i social network.

Penso che ciò renderà più facile la comunicazione con le persone che diversamente non riuscirebbero a raggiungerlo; inoltre so che il papa ama scrivere e scrive molto: in questi giorni ha pubblicato un libro sull'infanzia di Gesù!

Conosci oggi dei testimoni della fede e della carità? ... cosa ti affascina di loro?

Mi piace San Francesco d'Assisi perché, pur essendo ricco, ha voluto rinunciare a tutto per aiutare i poveri: lui mi insegna a rinunciare al superfluo.

Conosco don Puglisi e lo ammiro perché ha lottato per togliere i bambini dalla strada per portarli in parrocchia... questo mi insegna a stare vicino ai più deboli.

Rispetto alla recente strage dei bambini della scuola in America, cosa pensi?

Penso che chiunque si dovrebbe vergognare ad uccidere dei bambini... perché la vita è un dono di Dio!

Penso che quel ragazzo non abbia avuto nessun rispetto di tutte quelle famiglie: probabilmente neanche lui aveva una buona considerazione della sua!

Un augurio per il nuovo anno...

In questo anno nuovo auguro a tutte le famiglie, in particolare a quelle che stanno attraversando momenti di crisi, di trovare conforto nella preghiera e un aiuto da chi sta meglio nella comunità.

Auguro a tutti di passare un anno felice e senza difficoltà!

I ragazzi della 1ª media

...la vendemmia, l'evento che condensa in poche giornate il successo o il fallimento del paziente lavoro di un anno intero. L'impegno e la fatica di una Comunità che si prende a cuore la sua vigna, ovvero noi tutti che la abitiamo.

CLICCANDO S'IMPARA

Prima edizione del 2013, un omaggio ai voi lettori di tutte le età e di tutte le taglie. Se anche casualmente avete sbirciato questa rubrica immagino che dedicare qualche minuto della vostra giornata alla lettura sia per voi un rilassante passatempo, una sana abitudine per distrarvi e per aprirvi alla cultura. In effetti coltivare un proprio bagaglio culturale è un ottimo modo per formare la nostra persona, per plasmare uno spirito critico e non ultimo per alimentare una mente brillante. A dire il vero forse non ci accorgiamo che quest'insieme di conoscenze deriva da un'importante eredità lasciata, nel corso dei secoli, da generazioni di filosofi, storici, matematici, poeti, scrittori, pensatori di ogni genere e senz'altro anche da persone comuni. Eppure nonostante noi stessi amiamo definirci "figli del progresso" rischiamo di perdere questo straordinario lascito, il tempo sembrerebbe esserne padrone assoluto e incontrastato. Ad un tratto invece la svolta, la cultura storica e il moderno progresso tecnologico si uniscono in un autentico connubio di intenti, ogni parte riconosce la complementarietà dell'altra, il tutto si fonde in un proficuo sforzo, in una strenua lotta per la sopravvivenza.

Pare l'inizio di un racconto epico, invece vi sto parlando di un importante collaborazione che vede coinvolte da un lato le maggiori biblioteche internazionali, come intramontabili centri del sapere, dall'altro uno dei simboli dell'era multimediale, l'azienda Google, come ente privato finanziatore nonchè realizzatore dell'immenso progetto.

Quindi di cosa si tratta? Il programma, lanciato nel 2010, prevedeva un'iniziale fase di catalogazione delle principali opere cartacee di proprietà delle biblioteche (in Italia ad esempio rientrano nel progetto le biblioteche di Napoli, Roma e Firenze), una sorta di preludio formativo per passaggi successivi. Attualmente, essendo stato ormai ultimato il primo necessario passo, siamo agli albori della seconda fase, quella più critica e delicata. Molti testi rari editati fino al 1871, perciò non sottoposti ai diritti d'autore, custoditi finora gelosamente tra scaffali impolverati stanno ordinatamente lasciando le loro abituali dimore per poter essere scannerizzati e digitalizzati presso centri specializzati.

Questo laborioso processo porterà alla creazione di file digitali visualizzabili liberamente e gratuitamente dal mondo intero contenenti opere di valore inestimabile.

A breve potreste vantare nella vostra collezione multimediale uno scritto di Galileo Galilei o preziosi documenti sull'Unità d'Italia, il tutto con un semplice download dal web. Si può dire che finalmente avremo la Cultura, con la "C" maiuscola, a portata di mano ma si sa, la fretta in questi casi è una cattiva consigliera, meglio iniziare cautamente il countdown...

Riki

Il teatro sacro relazionale

Il teatro sacro relazionale è un teatro innovativo che si basa sul **modello educativo** della **vita dei santi**. Esso nasce dall'esperienza dei ritiri e degli esercizi: la sfida è quella di incarnare la **vita del santo** (come pensa, cosa prova, come agisce) e portare la sua figura ai giorni nostri con un'attualizzazione che lascia piacevolmente stupiti i partecipanti, tra la giocosità degli aneddoti e la profondità del sacro.

L'evento dura circa un'ora; a fine teatro c'è un momento di domande e risposte che rende l'intervento completo anche da un punto di vista catechistico.

Il luogo dello svolgimento è prevalentemente la chiesa, nella quale circa due ore prima dell'inizio viene montata la **scenografia, sobria**, avendo a che fare con un teatro della preghiera (alcune icone, l'amplificatore, i leggii, i microfoni, musiche e letture).

L'ATTORE • Matteo Locatelli nasce a Lecco il 17/11/1976; le sue prime esperienze di **ritiro** sono da bambino con i **Padri Somaschi** sulle montagne del Trentino. Cresce a Calolziocorte, in provincia di Lecco e percorre una **vocazione laica**: nel 2008 si sposa con Luisa e oggi hanno un figlio di due anni, Tommaso. Studioso di comunicazione, dopo la laurea consegue il master di primo e secondo livello in 'Sistema INA'(istruzioni neuro associative), grazie al quale approfondisce l'uso della "parola" e la relazione di questa con il silenzio. Studia e pratica il teatro e le letture sceniche fin dall'età di tredici anni, scrive poesie e riflessioni che inizia a pubblicare a partire dall'età di vent'anni. Dal 2005 si occupa di **arte in modo globale** e oggi gestisce un progetto a cui ha dato il nome "**Artedivina**", in cui realizza insieme ad altri artisti opere che hanno come fine la **promozione della cultura del bello spirituale** attraverso il teatro, la catechesi, nonché i corsi di disegno e di recitazione sacra. Nel 2012 è stato nominato tra i responsabili del comitato che si occuperà di dirigere i lavori dell'Accademia di Brera sul sentiero di Papa Giovanni XXIII che porta da Sotto il Monte alla **Madonna del Bosco** a Imbersago.

REPERTORIO ARTEDIVINA • Nel repertorio ci sono figure di **patroni, nuove figure di Santi e Beati**, tematiche commissionate dai sacerdoti. Lo sforzo è quello di costruire una sorta di abito su misura prestando attenzione alla sensibilità della richiesta (per es. già eseguiti e in programma: Don Guanella, Nicolò Rusca, Beato Giovanni Paolo II, Beato Serafino, i coniugi Martin, San Francesco, Piergiorgio Frassati, Don Giovanni Bosco, Gioacchino e Maria, i Santi Anauniensi, Giovanni XXIII e altri ancora...);

È possibile visionare alcuni spezzoni filmici sul sito www.artedivina.it accedendo alla pagina "multimedia" oppure su youtube digitando "Matteo Locatelli teatro sacro".

Sezione di Bergamo

Apertura dello sportello AID (Associazione Italiana Dislessia)

a Zogno in piazza Belotti n. 2

Di fronte ad alcune difficoltà scolastiche dei nostri figli possiamo sentirci disorientati e soli. Pensiamo che possano avere più difficoltà degli altri, ci prende la paura e sentiamo tentati di ignorare il problema ma... è proprio il momento di ricordare che ***parlarne è il primo passo per affrontarlo!***

Le difficoltà scolastiche sono un problema per circa il 20% degli studenti italiani ma per alcuni di loro, circa il 5%, queste difficoltà sono un "Disturbo Specifico di Apprendimento " (DSA) che rende l'esperienza scolastica faticosa, difficile e complicata per loro e per le loro famiglie. I DSA, noti all'opinione pubblica come " dislessia", " discalculia", "disortografia"," disgrafia", devono essere riconosciuti al più presto perché questi studenti possano esprimere le loro capacità raggiungendo un buon successo personale, scolastico e professionale. È importante riconoscerli presto ma spesso la famiglia non sa trovare la spiegazione delle difficoltà del figlio, è disorientata e non sa a chi rivolgersi. In questo momento la condivisione delle preoccupazioni con altri genitori che hanno alle spalle la medesima esperienza e che fanno parte da tempo dell'AID, può rappresentare un valido aiuto per chiarire i propri dubbi e per individuare corrette modalità nella collaborazione con la Scuola. Alcuni genitori, soci dell'AID, si sono messi a disposizione per lo Sportello AID aperto

in Piazza B. Belotti il Secondo e Quarto Sabato di ogni mese

dalle 9,00 alle 11,30 per

- dare informazioni a chi ancora non conosce questa problematica
- confrontarsi con i genitori su eventuali difficoltà scolastiche dei figli
- offrire un punto di riferimento qualificato attraverso il collegamento con la sezione provinciale ed i riferimenti regionali e nazionali.

Chi desidera fissare un appuntamento allo sportello può chiamare il 335 1544157 (dalle 17 alle18) oppure inviare una mail a bergamo@dislessia.it.

Grazie alla disponibilità del Comune di Zogno che offre gratuitamente lo spazio alle diverse associazioni, anche l'AID può essere presente nel territorio.

Verbale Consiglio Pastorale Vicariale
del 22 novembre 2012

Giovedì 22 novembre 2012 alle 20.30, presso la consueta sede dell'oratorio di Zogno, si è tenuto il primo dei tre incontri che il Consiglio Pastorale Vicariale dedicherà alla riflessione sugli altrettanti capitoli dell'opuscolo della Arcidiocesi di Milano "Preti e laici per una spiritualità di comunione" incentrato sul tema, ormai all'ordine del giorno, delle unità pastorali.
Dopo la preghiera introduttiva, il vicario locale don Cesare Micheletti, ha brevemente sintetizzato il contenuto del primo capitolo: "Spiritualità di comunione nella corresponsabilità". Si tratta di un capitolo dedicato al tema della comunione (concetto che in sé racchiude il segreto cristiano dell'unità) e, in particolare, alle diverse conversioni che il nostro tempo ci chiama a mettere in atto per realizzare concretamente la comunione (fra uomini, laici e religiosi, e fra comunità). La comunione, infatti, è qui definita, anzitutto, come comunione con Dio, e cioè come il riconoscimento di una chiamata, e poi come comunione fra fratelli, uno stile che il Signore chiede alla sua Chiesa per vivere meglio la comunione con Lui attraverso l'amore per il prossimo. Una comunione che, stando alle caratteristiche del nostro tempo, sembra richiedere - si diceva - almeno tre conversioni, diverse e complementari. Un tempo, il nostro, in cui è necessario consolidare una nuova immagine:
1 - di PRETE, un prete che sappia de-centrarsi, valorizzare i carismi di tutti i membri della sua comunità, assumere il ruolo (più appartato, forse, rispetto alla figura del prete-protagonista-della-pastorale, ma non per questo meno essenziale) di regista, valorizzando la comunità, in tutti i suoi membri, come autentico protagonista della pastorale (una conversione che deve essere, a dire il vero doppia: conversione dei preti, anzitutto, ma anche dei fedeli, nella loro definizione della figura del prete);
2 - di PARROCCHIA, poiché la parrocchia non rappresenta più, come qualche decennio fa, la struttura principale (accanto al comune) su cui si regolava l'organizzazione del territorio; poiché, ora, la parrocchia rappresenta una presenza accanto a numerose altre presenze e che, soprattutto, è chiamata a collaborare con queste presenze-altre per il bene della collettività; e, di conseguenza, poiché la parrocchia, ogni parrocchia è chiamata a dialogare con esse e non semplicemente a porsi accanto ad esse, quale alternativa;
3 - di LAICO, chiamato ad essere capace di collaborazione (traguardo per lo più già raggiunto), corresponsabilità (da realizzare) e comunione (in cui specchiare il proprio cammino); ma, d'altra parte, su cui porre maggiore fiducia, poiché, spesso, è solo la fiducia nell'altro, nelle sue possibilità di assolvere una funzione, che lo rende protagonista consapevole (ed entusiasta) della pastorale comunitaria e lo spinge (altro nucleo problematico essenziale) a prepararsi meglio per assolvere le funzioni di cui è stato investito nella comunità di cui è membro insostituibile e unico; avendo il coraggio di buttare il laico nella pastorale (il riferimento è ai sacerdoti) e di buttarsi in prima persona per contribuire al bene di tutti (il riferimento, in tal caso, è al laico).
Si tratta, certo, di un cammino lungo e faticoso, ma anche di un tempo di grazia, di un'occasione unica, forse irripetibile, in cui non mancheranno ostacoli e difficoltà (si pensi al ruolo che andrà attribuito ai preti anziani o alle difficoltà legate alla percezione di "possesso" caratteristica di alcuni collaboratori laici che da anni hanno donato la loro vita al servizio delle comunità), in cui, soprattutto, avremo bisogno di un metodo rigoroso e preciso, di infinita pazienza e, non ultimo, di umiltà, tanta umiltà. A questo punto della riflessione, si è aperto il dibattito fra i presenti. Molti gli spunti offerti da ognuno. In particolare, si riconosce:
- come questa riflessione abbia in sé riassunto il senso degli incontri precedenti e come questa e quelli siano, in sé, già un tentativo autentico di consolidare uno spirito di comunione da esportare, poi, nonostante le difficoltà e le "guerre sante" che le stesse potrebbero mettere in atto, nelle diverse comunità del nostro vicariato;
- la centralità del lavorare assieme, poiché si è credibili solo se si lavora bene in equipe, in controtendenza con l'individualismo imperante della nostra società, che può essere minato alla radice solo offrendo alternative credibili di esperienze di comunione;
- che "spezzettare" il lavoro fra i diversi individui è certo più facile, ma non consono all'esperienza cristiana di comunione, poiché ciò impedisce la condivisione reciproca;
- che il prete è e rimane una figura di riferimento ed è chiamato, lui per primo, a vivere la comunione con i confratelli e la comunità (o le comunità), poiché solo vivendo la comunione si può essere testimoni autentici ed efficaci di comunione;
- che per trasmettere comunione il prete deve saper valorizzare i laici, rendendoli autentici attori protagonisti della pastorale; che, forse, abbiamo ancora bisogno di essere trascinati, anche se ormai è giunto il tempo che ognuno assuma, in comunità, le sue responsabilità;
- che il Vangelo è esempio tangibile di cosa significa vivere in comunione e al Vangelo dobbiamo ispirarci, ponendo la pazienza e l'umiltà quali bussole di un cammino lungo e difficile, non certamente realizzabile nell'arco di

settimane o mesi, in cui, forse (anzi: sicuramente) l'unico ed autentico regista è e rimane Dio Padre;
- che molteplici sono le "paure" che impediscono o rallentano questo cammino (paure dei sacerdoti, ma anche paure dei laici) e che l'unico antidoto a queste paure è la reciproca fiducia;
- che il fondamento unico che soltanto può fondare queste conversioni è la fede di ognuno, una fede che poi, in comunità, si fa motore che suscita, circolarmente, altre fedi;
- che anche nel passato più o meno recente le nostre comunità e il nostro vicariato hanno sperimentato diverse forme di comunione e che il raccontare e raccontarci non può che essere un ottimo metodo per sostenere la nostra fede;
- che la catechesi e la carità sono i due settori specifici in cui concretamente tradurre la comunione e in cui riconoscere il seme di eventuali, future unità pastorali, poiché l'unità pastorale non nasce certo al tavolino (anche se il ri-trovarci ne è premessa essenziale) ma nelle sperimentazioni sul campo (che certamente del dialogo inter-parrocchiale possono arricchirsi di esperienze diverse, alternative, impensate).

L'ultima parte dell'incontro è poi stata dedicata a una proposta di riflessione sui gruppi e le associazioni laicali su indicazione del Consiglio Pastorale Diocesano. I membri del consiglio sono stati dotati di materiale (riflessioni e domande-provocazioni) che la Diocesi ha fornito ad hoc per una restituzione in vista del prossimo consiglio. La seduta è stata tolta intorno alle ore 23.00, previa preghiera conclusiva.

Sandro

PARROCCHIA S. LORENZO M. IN ZOGNO

IN COLLABORAZIONE CON ARTEDIVINA

Presenta

GIOVANNI XXIII

TEATRO SACRO

Un incontro all'insegna della scoperta.
Per la prima volta un teatro sapienziale
sulla vita di Giovanni XXIII.
Un'opportunità unica di confrontarsi
con un nuovo linguaggio:
gli aneddoti meno conosciuti
e il messaggio del Papa alla luce
degli anni del Concilio.
Le scelte, le difficoltà, le riflessioni
di un uomo che si è lasciato ispirare
dall'opportunità di servire.

Domenica 27 Gennaio 2013, ore 21.00, presso la chiesa parrocchiale

"Solo per oggi avrò la massima cura del mio aspetto: vestirò con sobrietà,
non alzerò la voce, sarò cortese nei modi, non criticherò nessuno,
non cercherò di migliorare o disciplinare nessuno tranne me stesso."
Da "Il decalogo della quotidianità" Giovanni XXIII

**Se anche parlassi le lingue degli uomini
e degli angeli, ma non avessi la carità,
sono come un bronzo che risuona
o un cembalo che tintinna.
E se avessi il dono della profezia e
conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza,
e possedessi la pienezza della fede
così da trasportare le montagne,
ma non avessi la carità, non sono nulla.
E se anche distribuissi tutte le mie sostanze
e dessi il mio corpo per esser bruciato,
ma non avessi la carità, niente mi giova.**

Cor. 13, 1-3

Domenica 11 novembre 2012 il nostro vicariato Brembilla-Zogno, ha organizzato una raccolta viveri a favore della caritas Interparrocchiale. La nostra comunità Parrocchiale ha raccolto:

Latte 3 lt
Olio 9 pezzi
Farina 4 kg
Fagioli 50 pezzi
Pomodori 59 pezzi
Piselli 29 pezzi
Latte in polvere 3 conf.
Dadi per brodo 4 pezzi
Buste risotterra 9 pezzi
Omogeneizzati 30 pezzi
Tonno 91 pezzi
Carne in scatola 22 pezzi
Zucchero 17 kg
Marmellata 4 conf.
Riso 28 kg
Pasta 64 kg
Caffè 9 pezzi
Sale 4 kg
Sale astuccio 1 pezzo
Biscotti 4 pezzi
Cioccolato 7 pezzi
Budino 1 pezzo
Olive-funghi-carciofi 3 pezzi
Pannolini 2 pezzi
Succhi 2 pezzi
Legumi-succhi vari 5 pezzi

Catechesi e carità

Nel tempo di avvento e in preparazione al Natale, con le varie classi di catechismo abbiamo voluto dare risalto (e portare a conoscenza dei tanti che ancora non le conoscevano) le diverse realtà caritative concrete e operanti nella nostra parrocchia e "AL SERVIZIO DI..."

Per esempio, nei giorni di ritiro spirituale con le classi medie, lavorando sull'argomento carità e volontariato, siamo andati personalmente sui luoghi e nelle sedi che attuano alcuni servizi: il capannone sotto le tribune del nostro campo di calcio dell'oratorio, dove il GRUPPO MISSIONARIO raccoglie e smista tutti i capi di vestiario destinati ai nostri centri missionari nel mondo, grazie all'opera instancabile dei volontari; il CENTRO DI PRIMO ASCOLTO E ACCOGLIENZA presso la casa di riposo Don Speranza, dove due altri volontari ci hanno mostrato come vengono raccolte e indirizzate al meglio le richieste di aiuto delle molte famiglie bisognose del nostro territorio (rinnovo documenti, pratiche varie, contratti, affitti, iscrizioni, ecc. ecc.) fornendo loro anche pacchi di viveri e generi di prima necessità; il CENTRO RACCOLTA VIVERI di Stabello, che tramite un lavoro capillare di stoccaggio e conservazione di alimenti donati da reti di mercato e grande distribuzione, (oltre che dalla periodica raccolta porta a porta) direttamente collegato ai referenti, provvede a raggiungere settimanalmente, con volontari preparati, i nuclei famigliari più colpiti dalla povertà.

Anche nelle classi degli adolescenti si è voluta portare qualche interessante testimonianza diretta che raccontasse le gioie e le fatiche che si incontrano nei percorsi più o meno lunghi di affido temporaneo, proposti e sostenuti dal GRUPPO GENITORI AFFIDO e dall' ASSOCIAZIONE MANO PER MANO.

Qui le domande iniziali hanno riguardato subito il "problema della lingua"... come se, inevitabilmente, i bambini o ragazzi presi in affido, fossero per forza di cose stranieri o del Terzo Mondo. Riflettere con loro sul fatto che gli affidi e le adozioni riguardino invece i nostri conterranei, addirittura della nostra provincia, hanno lasciato un po' tutti sorpresi. Come se potesse essere alquanto improbabile che alcune famiglie nostre, "benestanti e acculturate", vivano momenti di fragilità e miseria dovuti magari a eccessi di violenza, a delinquenza, a problemi con la giustizia, a dipendenze da alcool, droga e gioco d'azzardo, a forme patologiche di esaurimenti nervosi, a rapporti, convivenze e separazioni dif-

ficili, a perdita del lavoro e della sicurezza economica, ecc ecc.
Oppure ancora, la testimonianza diretta di una mamma con il suo figliolo disabile che, insieme, hanno testimoniato della fatica e della speranza che comunque attraversano le loro giornate, accompagnati e sostenuti dall'ASSOCIAZIONE POLLICINO; altra realtà del territorio, che agisce al servizio delle situazioni famigliari più provate perché causate da alcune forme di malformazioni presenti dalla nascita e non curabili. Anche qui l'importanza del sentire che c'è chi si prodiga e si presta in tanti modi per sollevare quotidianamente le famiglie da un peso non indifferente sotto tanti punti di vista.
Ecco che allora si sono evidenziate le tante e tante persone (anche tra le figure che fondano, gestiscono e fanno parte di associazioni e gruppi di volontariato) che donano gratuitamente il loro tempo, le loro energie, le loro competenze e abilità nel tentativo di realizzare al meglio quei sogni di speranza e di fiducia che si possono coronare, anche se come piccole gocce d'acqua in un oceano, ma che fanno tanto bene al cuore di chi le riceve e, soprattutto, di chi le offre.
Abbiamo cercato di provocare, anche con l'aiuto di giochi di gruppo, la reazione di pensiero, verbale, di azione e, speriamo tanto, di cuore, di tutti i nostri ragazzi. Abbiamo invitato qualcuno a mettere per iscritto le sue sensazioni più profonde. Leggiamole insieme:

Con questa piccola riflessione proviamo a raccontare, avendole vissute in prima persona quest'estate, le nostre emozioni rispetto alle esperienze di affido, da noi due sostanzialmente condivise quasi al 100 per cento: con Dora dalla Romania, e con Kenneth da una comunità della nostra bassa provincia. Non conosciamo completamente i desideri, le aspettative, i dubbi che hanno mosso i nostri rispettivi genitori a scegliere un esperienza di affido, anche se abbiamo potuto riconoscere nelle loro spiegazioni e nei loro atteggiamenti, il desiderio di estendere ad altri bambini e ragazzini (che non sono quelli fisicamente generati) una protezione e un riparo anche solo temporanei; il desiderio di farli sentire pensati e amati anche a distanza, anche dopo, con quella sorta di prolungamento che poi nasce da tutte e due le parti; il desiderio di condivisione concreta del quotidiano (con i pasti, i giochi, l'addormentarsi e il risvegliarsi insieme, l'impegnarsi in qualche attività più o meno leggera o piacevole) come quello che noi, da sempre, viviamo nelle nostre case.
Personalmente comunque, abbiamo condiviso questa decisione, essendo state prima interpellate e poi coinvolte; anche se, per la verità, speravamo di essere un po' più capite e "scusate" a nostra volta, quando abbiamo fatto fatica ad accettarli e integrarli completamente nelle nostre giornate! Sentire sempre le frasi "mettetevi nei suoi panni... siate comprensive... dimostratevi generose... pensate a quanto ha sofferto e soffre... cercate di rendere il suo soggiorno da noi il più bello possibile... considerate quanto siete e siamo più fortunati..." *ha messo a dura prova la nostra resistenza! Forse è stata anche la gelosia nei loro confronti, quella che ci ha fatto mantenere un po' le distanze, e inconsciamente non ci pareva poi così giusto dividere con estranei le attenzioni e l'affetto della mamma e del papà... Possiamo concludere, in sostanza, che* ***ciò che ci dà una famiglia,*** *in termini di amore, di cura e protezione, di stimoli alla ricerca della nostra identità, di fiducia, di accompagnamento fisico e morale, di rispetto, ecc. ecc., è tutto quello che di più prezioso, anche se imperfetto, ci viene dato ogni giorno! Spesso non lo sappiamo riconoscere e valorizzare, lo diamo talmente per scontato, che lo sapremmo "vedere" solo nel momento in cui ci dovesse venire a mancare!*

Ale ed Ele

Catechesi e carità

Eccoci qua, siamo i ragazzi di 1ª e 2ª ado, e come di consuetudine ogni lunedì ci troviamo insieme per pregare e discutere su alcuni aspetti reali della nostra vita quotidiana. In questo lunedì di novembre abbiamo trattato un argomento molto delicato e importante: quello della disabilità.

Ci hanno accompagnato in questo viaggio Michela insieme a suo figlio Luca, un ragazzo disabile costretto a vivere su una sedia a rotelle con gravi problemi. Ma nonostante questo il nostro clima sereno lo ha reso felice e molto divertito accanto a sua mamma, che ci ha spiegato cosa significa avere in famiglia un bambino " diverso". Che non parla, che non cammina, ma che si fa capire a modo suo. Tutti i sacrifici, i problemi, ma anche le soddisfazioni che può dare. Basti pensare a questa donna e a tutte le difficoltà che può trovare nella vita ma che lei ha deciso di accettare e di affrontare nonostante avesse già un altro figlio e alla forza di volontà con la quale lei ci ha parlato di quando è nato Luca e con la quale lei rifarebbe le stesse scelte, anche se tornasse indietro nel tempo, perche lui è una persona e, come citato da Michela, «mio figlio è una "cosa bella" un dono che la vita mi ha riservato».

È in questo modo che anche noi abbiamo appreso quanto si può imparare da loro. Imparare ad apprezzarli anche per le piccole cose che fanno. Il tema della comunicazione tra mondo della "normalità" e quello della "disabilità e del disagio" è sempre più rilevante nella nostra società; dovrebbe esserci una efficace e corretta relazione e integrazione tra i due ambiti! Pensiamo solo ai molti disagi in cui si trovano i disabili, che a causa di tutti le barriere architettoniche non possono arrivare in molti luoghi (basti vedere il nostro oratorio, nella parte delle aule e della segreteria)... l'universo della "normalità" si dovrebbe definire "universo della varietà". Se ci troviamo di fronte a loro non dobbiamo scappare, avere paura o essere restii, ma basta una parola o una semplice carezza per renderli felici, perché a loro basta davvero poco.

Dobbiamo fare il grande sforzo di "pensare di più", aprire la mente a orizzonti di significato diverso. Riuscire a vedere oltre l'handicap porta a scoprire nell'handicap grandi ricchezze per l'umanità e, di conseguenza, stimola a "pensare altrimenti", in primis nei confronti di se stessi, rispetto al proprio limite, ai propri diversi limiti.

A questo proposito, se proviamo a riflettere sul valore del limite nella disabilità, vengono in mente alcune considerazioni, che voglio elencare:

1. Il "vedere" è il primo passo per iniziare a "pensare di più"!
2. Il valore di una domanda che richiede risposte intelligenti. Chissà quanti, dopo aver visto, si sono anche chiesti: "Ma cosa ci fanno in mezzo a noi un sordo, un cieco o una persona su una sedia a rotelle?" Loro fanno parte di noi... Sono come noi... E la società li deve accettare.
3. Il valore di un incontro "diverso" dal solito. Superati i livelli precedenti, la ricchezza di avere tra noi persone con disabilità è data dalle possibilità, che ci vengono offerte, di incontrarle, ... Nel mondo c'è un posto per tutti, sarebbe davvero una bella esperienza entrare in

contatto col loro, poter capire le loro esigenze e per un giorno potersi ambientare nella loro vita...

4. Il valore di sperimentare un modo "diverso" di vivere... Ci sono persone che sono riuscite a superare l'imbarazzo di guardare, di rispondere al saluto, di aprirsi al dialogo con un disabile e, attualmente, si stanno impegnando per aiutare gli amici disabili. Così, hanno avuto la possibilità di sperimentare un modo "diverso" di vivere, che consiste nel dare una mano a chi ha qualche problema nel fare anche le cose più semplici.

L'incontro con la persona con handicap è un incontro che cambia la vita, specialmente di noi giovani, in quanto inseriti in un contesto nel quale essa molte volte perde il suo significato.

Siamo noi, che andiamo alla ricerca di un'esperienza forte, di incontri privilegiati con la vita "vera", e spesso la troviamo in coloro che hanno scritto sul loro corpo, in modo più evidente degli altri, il proprio limite. Ma è proprio a partire dal limite che nascono ulteriori significati per la vita... questa è la cosa che secondo me ci insegnano maggiormente... Noi ragazzi abbiamo tutto al giorno d'oggi, ma dobbiamo imparare ad accontentarci di quello che abbiamo e non lamentarci sempre e fare tesoro di ciò che la vita ci riserva... ad ognuno di noi... Alla fine vi lasciamo questa che è una poesia bellissima di di Riccardo Brumana:

Madre mia, i tuoi occhi traboccano
e specchiandomi in essi mi sento morire...
Padre mio, le tue labbra sussultano
soffri per me e questo mi fa impazzire...

Mi sforzo di parlare
ma a fatica capite il mio dire,
mi sforzo di camminare
ma per terra vado sempre a finire...

Per il mondo sono solo un "diversamente abile"
persona debole, un fardello inutile...
Per voi invece sono un fiore delicato
nato segnato da un destino sciagurato.

Vi sentite come in colpa per la mia diversità
e non cogliete l'insegnamento che la mia vita dà.
Quando mi abbracciate forte sento il vostro amore infinito
e io sorrido, poiché chi sono non l'avete ancora intuito.

Roberta T.

Appuntamento con Don Antonio Mazzi

Comunità Exodus

durante la settimana di San Giovanni Bosco

IN ORATORIO A ZOGNO LUNEDÌ 28 GENNAIO

- alle ore 18.00 incontro con tutti gli adolescenti
- alle ore 21.00 incontro per genitori, educatori e catechisti

Beati gli operatori di Pace

46ª Giornata mondiale della Pace - 1° Gennaio

1. Ogni anno nuovo porta con sé l'attesa di un mondo migliore. In tale prospettiva, prego Dio, Padre dell'umanità, di concederci la concordia e la pace, perché possano compiersi per tutti le aspirazioni di una vita felice e prospera. A 50 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, che ha consentito di rafforzare la missione della Chiesa nel mondo, rincuora constatare che i cristiani, quale Popolo di Dio in comunione con Lui e in cammino tra gli uomini, si impegnano nella storia condividendo gioie e speranze, tristezze ed angosce [1], annunciando la salvezza di Cristo e promuovendo la pace per tutti. (...)
Allarmano i focolai di tensione e di contrapposizione causati da crescenti diseguaglianze fra ricchi e poveri, dal prevalere di una mentalità egoistica e individualista espressa anche da un capitalismo finanziario sregolato. Oltre a svariate forme di terrorismo e di criminalità internazionale, sono pericolosi per la pace quei fondamentalismi e quei fanatismi che stravolgono la vera natura della religione, chiamata a favorire la comunione e la riconciliazione tra gli uomini.
E tuttavia, le molteplici opere di pace, di cui è ricco il mondo, testimoniano l'innata vocazione dell'umanità alla pace. In ogni persona il desiderio di pace è aspirazione essenziale e coincide, in certa maniera, con il desiderio di una vita umana piena, felice e ben realizzata. (...)
Tutto ciò mi ha suggerito di ispirarmi per questo Messaggio alle parole di Gesù Cristo: « Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio » (Mt 5,9).

La beatitudine evangelica

2. Le beatitudini, proclamate da Gesù (cfr Mt 5,3-12 e Lc 6,20-23), sono promesse. Nella tradizione biblica, infatti, quello della beatitudine è un genere letterario che porta sempre con sé una buona notizia, ossia un vangelo, che culmina in una promessa. Quindi, le beatitudini non sono solo raccomandazioni morali, la cui osservanza prevede a tempo debito - tempo situato di solito nell'altra vita - una ricompensa, ossia una situazione di futura felicità. La beatitudine consiste, piuttosto, nell'adempimento di una promessa rivolta a tutti coloro che si lasciano guidare dalle esigenze della verità, della giustizia e dell'amore. Coloro che si affidano a Dio e alle sue promesse appaiono spesso agli occhi del mondo ingenui o lontani dalla realtà. (...)
La beatitudine di Gesù dice che la pace è dono messianico e opera umana ad un tempo. In effetti, la pace presuppone un umanesimo aperto alla trascendenza. È frutto del dono reciproco, di un mutuo arricchimento, grazie al dono che scaturisce da Dio e permette di vivere con gli altri e per gli altri. L'etica della pace è etica della comunione e della condivisione. (...) Precondizione della pace è lo smantellamento della dittatura del relativismo e dell'assunto di una morale totalmente autonoma, che preclude il riconoscimento dell'imprescindibile legge morale naturale scritta da Dio nella coscienza di ogni uomo. La pace è costruzione della convivenza in termini razionali e morali, poggiando su un fondamento la cui misura non è creata dall'uomo, bensì da Dio. « Il Signore darà potenza al suo popolo, benedirà il suo popolo con la pace », ricorda il Salmo 29 (v. 11).

La pace: dono di Dio e opera dell'uomo

3. La pace concerne l'integrità della persona umana ed implica il coinvolgimento di tutto l'uomo. È pace con Dio, nel vivere secondo la sua volontà. È pace interiore con se stessi, e pace esteriore con il prossimo e con tutto il creato. Comporta principalmente, come scrisse il beato Giovanni XXIII nell'Enciclica Pacem in terris, di cui tra pochi mesi ricorrerà il cinquantesimo anniversario, la costruzione di una convivenza fondata sulla verità, sulla libertà, sull'amore e sulla giustizia [2]. La negazione di ciò che costituisce la vera natura dell'essere umano, nelle sue dimensioni essenziali, nella sua intrinseca capacità di conoscere il vero e il bene e, in ultima analisi, Dio stesso, mette a repentaglio la costruzione della pace. Senza la verità sull'uomo, iscritta dal Creatore nel suo cuore, la libertà e l'amore sviliscono, la giustizia perde il fondamento del suo esercizio.
Per diventare autentici operatori di pace sono fondamentali l'attenzione alla dimensione trascendente e il colloquio costante con Dio, Padre misericordioso, mediante il quale si implora la redenzione conquistataci dal suo Figlio Unigenito. (...)
La realizzazione della pace dipende soprattutto dal riconoscimento di essere, in Dio, un'unica famiglia umana. Essa si struttura, come ha insegnato l'Enciclica Pacem in terris, mediante relazioni interpersonali ed istituzioni sorrette ed animate da un « noi » comunitario, implicante un ordine morale, interno ed esterno, ove si riconoscono sinceramente, secondo verità e giustizia, i reciproci diritti e i vicendevoli doveri. La pace è ordine vivificato ed integrato dall'amore. (...)
La pace non è un sogno, non è un'utopia: è possibile. (...)
Proprio per questo, la Chiesa è convinta che vi sia l'urgenza di un nuovo annuncio di Gesù Cristo, primo e principale fattore dello sviluppo integrale dei popoli e anche della pace. Gesù, infatti, è la nostra pace, la nostra giustizia, la nostra riconciliazione (cfr Ef 2,14; 2 Cor 5,18). L'operatore di pace, secondo la beatitudine di Gesù, è colui che ricerca il bene dell'altro, il bene pieno dell'anima e del corpo, oggi e domani.
Da questo insegnamento si può evincere che ogni persona e ogni comunità - religiosa, civile, educativa e culturale -, è chiamata ad operare la pace. La pace è principalmente realizzazione del bene comune delle varie società, primarie ed intermedie, nazionali, internazionali e in quella mondiale. Proprio per questo si può ritenere che le vie di attuazione del bene comune siano anche le vie da percorrere per ottenere la pace.

Operatori di pace sono coloro che amano, difendono e promuovono la vita nella sua integralità

4. Via di realizzazione del bene comune e della pace è anzitutto il rispetto per la vita umana, considerata nella molteplicità dei suoi aspetti, a cominciare dal suo concepimento, nel suo svilupparsi, e sino alla sua fine naturale. Veri operatori di pace sono, allora, coloro che amano, difendono e promuovono la vita umana in tutte le sue dimensioni: personale, comunitaria e trascendente. La vita in pienezza è il vertice della pace. Chi vuole la pace non può tollerare attentati e delitti contro la vita.
Coloro che non apprezzano a sufficienza il valore della vita umana e, per conseguenza, sostengono per esempio la liberalizzazione dell'aborto, forse non si rendono conto che in tal modo propongono l'inseguimento di una pace illusoria. La fuga dalle responsabilità, che svilisce la persona umana, e tanto più l'uccisione di un essere inerme e innocente, non potranno mai produrre felicità o pace. Come si può, infatti, pensare di

realizzare la pace, lo sviluppo integrale dei popoli o la stessa salvaguardia dell'ambiente, senza che sia tutelato il diritto alla vita dei più deboli, a cominciare dai nascituri? Ogni lesione alla vita, specie nella sua origine, provoca inevitabilmente danni irreparabili allo sviluppo, alla pace, all'ambiente. Nemmeno è giusto codificare in maniera subdola falsi diritti o arbitrii, che, basati su una visione riduttiva e relativistica dell'essere umano e sull'abile utilizzo di espressioni ambigue, volte a favorire un preteso diritto all'aborto e all'eutanasia, minacciano il diritto fondamentale alla vita.
Anche la struttura naturale del matrimonio va riconosciuta e promossa, quale unione fra un uomo e una donna, rispetto ai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale.
Questi principi non sono verità di fede, né sono solo una derivazione del diritto alla libertà religiosa. Essi sono inscritti nella natura umana stessa, riconoscibili con la ragione, e quindi sono comuni a tutta l'umanità. L'azione della Chiesa nel promuoverli non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa. Tale azione è tanto più necessaria quanto più questi principi vengono negati o mal compresi, perché ciò costituisce un'offesa contro la verità della persona umana, una ferita grave inflitta alla giustizia e alla pace. (...)

Costruire il bene della pace mediante un nuovo modello di sviluppo e di economia

5. Da più parti viene riconosciuto che oggi è necessario un nuovo modello di sviluppo, come anche un nuovo sguardo sull'economia. Sia uno sviluppo integrale, solidale e sostenibile, sia il bene comune esigono una corretta scala di beni-valori, che è possibile strutturare avendo Dio come riferimento ultimo. Non è sufficiente avere a disposizione molti mezzi e molte opportunità di scelta, pur apprezzabili. Tanto i molteplici beni funzionali allo sviluppo, quanto le opportunità di scelta devono essere usati secondo la prospettiva di una vita buona, di una condotta retta che riconosca il primato della dimensione spirituale e l'appello alla realizzazione del bene comune. In caso contrario, essi perdono la loro giusta valenza, finendo per assurgere a nuovi idoli.
Per uscire dall'attuale crisi finanziaria ed economica - che ha per effetto una crescita delle disuguaglianze - sono necessarie persone, gruppi, istituzioni che promuovano la vita favorendo la creatività umana per trarre, perfino dalla crisi, un'occasione di discernimento e di un nuovo modello economico. Quello prevalso negli ultimi decenni postulava la ricerca della massimizzazione del profitto e del consumo, in un'ottica individualistica ed egoistica, intesa a valutare le persone solo per la loro capacità di rispondere alle esigenze della competitività. In un'altra prospettiva, invece, il vero e duraturo successo lo si ottiene con il dono di sé, delle proprie capacità intellettuali, della propria intraprendenza, poiché lo sviluppo economico vivibile, cioè autenticamente umano, ha bisogno del principio di gratuità come espressione di fraternità e della logica del dono [5]. Concretamente, nell'attività economica l'operatore di pace si configura come colui che instaura con i collaboratori e i colleghi, con i committenti e gli utenti, rapporti di lealtà e di reciprocità. Egli esercita l'attività economica per il bene comune, vive il suo impegno come qualcosa che va al di là del proprio interesse, a beneficio delle generazioni presenti e future. Si trova così a lavorare non solo per sé, ma anche per dare agli altri un futuro e un lavoro dignitoso. (...)
Per fronteggiare tale crisi, gli operatori di pace sono chiamati a operare insieme in spirito di solidarietà, dal livello locale a quello internazionale, con l'obiettivo di mettere gli agricoltori, in particolare nelle piccole realtà rurali, in condizione di poter svolgere la loro attività in modo dignitoso e sostenibile dal punto di vista sociale, ambientale ed economico.

Educazione per una cultura di pace: il ruolo della famiglia e delle istituzioni

6. Desidero ribadire con forza che i molteplici operatori di pace sono chiamati a coltivare la passione per il bene comune della famiglia e per la giustizia sociale, nonché l'impegno di una valida educazione sociale.
Nessuno può ignorare o sottovalutare il ruolo decisivo della famiglia, cellula base della società dal punto di vista demografico, etico, pedagogico, economico e politico. Essa ha una naturale vocazione a promuovere la vita: accompagna le persone nella loro crescita e le sollecita al mutuo potenziamento mediante la cura vicendevole. In specie, la famiglia cristiana reca in sé il germinale progetto dell'educazione delle persone secondo la misura dell'amore divino. La famiglia è uno dei soggetti sociali indispensabili nella realizzazione di una cultura della pace. Bisogna tutelare il diritto dei genitori e il loro ruolo primario nell'educazione dei figli, in primo luogo nell'ambito morale e religioso. Nella famiglia nascono e crescono gli operatori di pace, i futuri promotori di una cultura della vita e dell'amore [6].
In questo immenso compito di educazione alla pace sono coinvolte in particolare le comunità religiose. La Chiesa si sente partecipe di una così grande responsabilità attraverso la nuova evangelizzazione, che ha come suoi cardini la conversione alla verità e all'amore di Cristo e, di conseguenza, la rinascita spirituale e morale delle persone e delle società. L'incontro con Gesù Cristo plasma gli operatori di pace impegnandoli alla comunione e al superamento dell'ingiustizia.
Una missione speciale nei confronti della pace è ricoperta dalle istituzioni culturali, scolastiche ed universitarie. (...)

Una pedagogia dell'operatore di pace

7. Emerge, in conclusione, la necessità di proporre e promuovere una pedagogia della pace. Essa richiede una ricca vita interiore, chiari e validi riferimenti morali, atteggiamenti e stili di vita appropriati. Difatti, le opere di pace concorrono a realizzare il bene comune e creano l'interesse per la pace, educando ad essa. Pensieri, parole e gesti di pace creano una mentalità e una cultura della pace, un'atmosfera di rispetto, di onestà e di cordialità. Bisogna, allora, insegnare agli uomini ad amarsi e a educarsi alla pace, e a vivere con benevolenza, più che con semplice tolleranza. (...)
Da parte nostra, insieme al beato Giovanni XXIII, chiediamo a Dio che illumini i responsabili dei popoli, affinché accanto alla sollecitudine per il giusto benessere dei loro cittadini garantiscano e difendano il prezioso dono della pace; accenda le volontà di tutti a superare le barriere che dividono, a rafforzare i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri e a perdonare coloro che hanno recato ingiurie, così che in virtù della sua azione, tutti i popoli della terra si affratellino e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace [8].
Con questa invocazione, auspico che tutti possano essere veri operatori e costruttori di pace, in modo che la città dell'uomo cresca in fraterna concordia, nella prosperità e nella pace.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2012

BENEDICTUS PP XVI

LA PALESTRA SI RIFÀ IL LOOK

Da 5 anni continua la collaborazione del CAI Zogno con il gruppo alpinistico Fancy Mountain per la gestione ed apertura settimanale della palestra di arrampicata presso l'Oratorio di Zogno. Palestra di arrampicata che consente ai numerosi climbers presenti in valle, e non solo, di tenere i muscoli "caldi" durante la stagione invernale. La palestra conta di una parete verticale attrezzata con 13 corde dall'alto che consentono la progressione in massima sicurezza su una serie di appigli ed appoggi posizionati con dei colori diversi, studiando dei movimenti che normalmente vengono effettuati per arrampicare su roccia. Ognuna di queste corde consente la salita su 2 colori diversi che identificano 2 gradi di difficoltà differenti. Un'altra parete è invece attrezzata con degli ancoraggi fissi in parete, dove la progressione si avvicina molto più alla situazione reale; infatti un primo arrampicatore sale dal basso assicurandosi man mano agli ancoraggi che trova fissati in parete e diciamo che oltre alla salita deve pensare all'attrezzaggio della via che il suo compagno dovrà salire. Questa parete conta di 4 vie verticali e di 3 pannelli inclinabili a strapiombo per aumentare ulteriormente le difficoltà e gli esercizi di allenamento. Quest'anno, oltre ai soliti controlli periodici finalizzati al mantenimento della sicurezza, abbiamo voluto dare una veste nuova alla nostra palestra rinnovando la parete con le 13 corde dall'alto sostituendo o cambiando la disposizione a più di 250 appigli. Quindi, chi, tra i frequentatori abituali da ottobre non è ancora passato in palestra, troverà delle grosse novità e potrà esercitarsi in movimenti e progressioni nuove. La palestra di Zogno, per chi non se lo ricordasse, appoggiata da Don Giulio ed inaugurata nel 1987, fu la prima del genere in Lombardia. Mantenendo questa caratteristica di essere i primi a raccogliere esigenze di innovazione, dalla primavera scorsa abbiamo cominciato ad attrezzare la palestra con degli appigli specifici che consentono la pratica del DRY TOOLING. Per i non addetti ai lavori, il dry tooling è la tecnica derivata dall'arrampicata su ghiaccio e su misto che consiste nello scalare tratti di roccia con l'attrezzatura tipica da ghiaccio (piccozza e ramponi) agganciando piccoli appigli o inserendo la stessa in piccole fessure. Questa pratica all'apparenza potrebbe sembrare del tutto inutile, invece diventa molto importante se pensiamo all'evoluzione dell'arrampicata su ghiaccio: infatti, più aumentano le difficoltà delle vie di ghiaccio, più queste sono alternate a tratti di roccia e da qui l'importanza del sapersi districare con un solo tipo di attrezzatura. Ci piace ricordare anche, che esiste un circuito di **Coppa del mondo di arrampicata su ghiaccio** che si svolge con prove in vari stati del mondo.Tornando alla palestra, per la pratica del dry tooling, abbiamo posizionato su una parete, sui pannelli strapiombanti e per un tratto del soffitto, degli appositi appigli in nylon montati su piastre in metallo, che consentono l'aggancio di piccozze ergonomiche (in palestra ne abbiamo a disposizione 2 per chi volesse provare) per un lavoro specifico di allenamento finalizzato a migliorare la propria tecnica che si scosta un po' dalla cosiddetta arrampicata su roccia. Con quest'occhio particolare rivolto all'innovazione, siamo diventati la prima e forse unica palestra dove si può praticare questo tipo di esercizio! Testimonianza di ciò, è la presenza quasi settimanale della campionessa altoatesina **Angelika Rainer**, vincitrice della coppa del mondo 2012, che la primavera scorsa ha ultimato la preparazione alle ultime 2 gare decisive per la vittoria finale, proprio frequentando anche la nostra palestra. Spesso e volentieri, quando è presente in bergamasca, ci onora della sua visita anche il fortissimo alpinista russo **Denis Urubko,** quindicesimo uomo ad aver salito i 14 ottomila del pianeta senza l'uso dell'ossigeno, spesso compagno di spedizione nelle imprese compiute da **Simone Moro**. Sperando di aver suscitato in chi legge qualche interesse o curiosità, non ci resta che darci appuntamento a partire da Gennaio, il Martedì ed il Giovedì dalle 21 alle 23, per incominciare a conoscere questo piccolo nostro mondo, che di centimetro in centimetro, ci dà la possibilità di confrontarci con noi stessi.

Angelika Rainer

Denis Urubko

Per il CAI Zogno
Gianfranco

Invito alla lettura

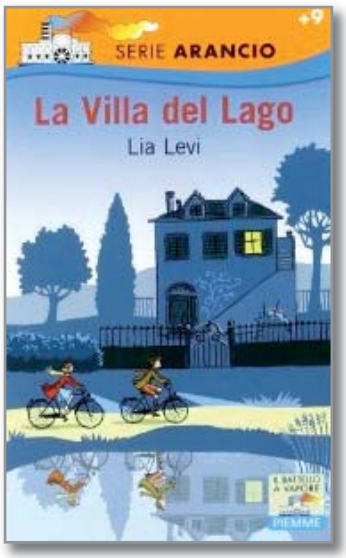
gennaio 2013

«Quando non si riesce a dimenticare, si prova a perdonare»

Primo Levi, da "Se questo è un uomo"

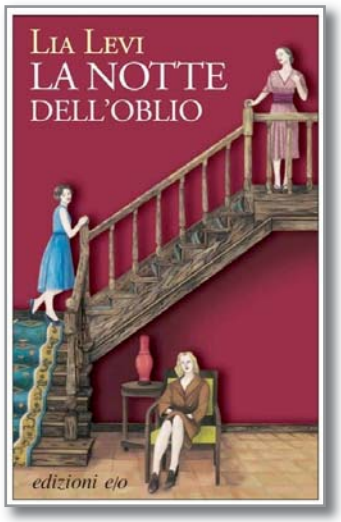
Il Giorno della Memoria viene istituito in Italia il 20 luglio del 2000. Si celebra il 27 gennaio di ogni anno.

Due romanzi di Lia Levi, il primo per ragazzi e l'altro per adulti. Di famiglia piemontese, vive a Roma dove per molti anni, ha diretto il mensile ebraico Shalom. Ha lasciato l'attività di giornalista per dedicarsi a ciò che le è più congeniale: scrivere libri. Nell'opera prima racconta di se', bambina ebrea perseguitata che si è potuta salvare, con le sorelle più piccole, in un collegio di suore. La storia piace, viene letta da molti e, anche se non era nato come libro per ragazzi, lo diventa. Lo diventa perché si è molto diffuso nelle scuole. Così la Levi diventa scrittrice, una scrittrice molto brava che racconta, prevalentemente, le vicende di persone molto comuni che si trovano a vivere la tragicità che deriva dalle leggi razziali del 1938. Narra *la storia che entra nei corridoi di casa* e lo fa con delicatezza, senza astio, in una prosa scorrevole e chiara, appassionata ed accattivante.



La villa del lago è un romanzo per ragazzi (dai 9 anni) che parla *di storia, di guerra, di amicizia*. Quando la guerra sembra alla fine, nel 1943, dopo l'Armistizio, Loretta con la sua famiglia, di fede rigorosamente fascista, si trasferisce da Roma al lago di Garda, perché al padre è stato dato un importante incarico nella neonata Repubblica Sociale Italiana.
Difficile a 12 anni lasciare tutto: amici, scuola, sicurezze ed una vita discretamente agiata. Che cosa ci sarà al Nord, che cosa ci può essere di bello? Loretta non può certo sapere che la sua vita sta per cambiare completamente, non può immaginare che lei, proprio lei, sta per immergersi in un'incredibile avventura insieme a nuovi, veri amici.
La "scheda storica" di Luciano Tas (una ventina di pagine a fine libro) è veramente pregevole: notizie puntuali, precise e chiare.
Il testo è simpaticamente illustrato, in bianco e nero, da Desideria Guicciardini.
Lia Levi - La villa sul lago - Ed. Piemme - Il battello a vapore serie arancio - Pag 227 - Euro 8

Giacomo, agiato commerciante ebreo, nei giorni più duri dell'occupazione nazista porta via da Roma la sua famiglia (la moglie Elsa, le figlie adolescenti Milena e Dora) e trova rifugio in una canonica di campagna. Per ragioni economiche Giacomo, periodicamente, torna a Roma per rapide visite al negozio affidato a un fedele commesso.
L'ansia con cui Elsa e le figliole attendono il suo ritorno, un giorno si trasforma in angoscia per la tragedia dell'arresto; arresto avvenuto in seguito ad una soffiata. Dolorosa, difficile e dura la nuova realtà per tutte e tre, ma soprattutto per la madre che ha intuito la verità e decide di tenere per se il terribile segreto.
Quando la guerra è finita, non è finito il dolore né per Elsa, né per le figlie in un Italia dove si sa, ma nessuno parla o vuol parlare della Shoah. Il silenzio può diventare colpevole. Il romanzo è scritto con garbo, si legge con la voglia di sapere. Personaggi, situazioni e sentimenti sono molto ben descritti.
Lia Levi - La notte dell'oblio - Ed. e/o - Pag 193 - Euro 17



Il valore dell'emozione e della tenerezza

SCUOLA DELL'INFANZIA PARITARIA CAVAGNIS

Venerdì 21 dicembre alle ore 20,00 presso il cinema Trieste i bambini della nostra scuola dell'Infanzia Paritaria Cavagnis di Zogno hanno presentato la loro recita natalizia ad un folto pubblico costituito da genitori parenti ed amici.

La rappresentazione aveva per titolo "UNA CAPANNA IN PRESTITO" e narrava la meraviglia e poi la gioia di tre amici che dopo aver costruito una capanna per andare a giocare, si accorgono che questa è meta di uno strano movimento di angeli, stelle pastori, donne, zampognari e ricchi signori provenienti dall'Oriente. Alla fine scoprono che proprio nella loro capanna è nato il Figlio di Dio.

Nella grotta tutto è tenero, la Madonna, San Giuseppe e persino gli animali che nella tradizione riscaldano Gesù Bambino. Non importa che la notte sia fredda, ma nella grotta ci sono cuori caldi. Stupendo messaggio natalizio fatto rivivere dai nostri bambini con la loro semplicità, la loro tenerezza e la loro straordinaria capacità di farci emozionare. Oggi ormai da tutti si tende a prendere sempre più in considerazione anche il quoziente emotivo oltre a quello intellettivo. Per essere assunti in un'azienda per esempio è indispensabile dimostrare una capacità di passione, di pietà, di dolore, di empatia. Tutto questo perché abbiamo compreso che il cervello non basta, ci vuole il cuore. I sentimenti sono la VITA. Un proverbio recita: "*Parla col cuore e ti sentiranno anche i sordi*." A questo punto vien da dire: "*Non perdiamo quella grotta. Senza di essa, avremmo freddo*."

Rappresentare la nascita di Gesù ha una grande valenza pedagogica a 360°: evoca emozioni e gioie intense, sveglia il lato buono nascosto in ogni uomo, riconcilia la famiglia ed è una scuola di bellezza. Si coglie il valore dell'essenzialità, del silenzio,della pace, della gioia e della tenerezza e in tutto questo i nostri bambini sono stati veramente GRANDI MAESTRI!!!!!!! Ed ora un BUON ANNO a tutti con l'augurio che sia veramente un ANNO NUOVO, un anno sereno per tutti!!!!!

Suor Nives

CASA SANTA MARIA SUPERSTAR!

Casa Santa Maria è diventata famosa!! Infatti ci è stata data l'opportunità di partecipare ad una puntata speciale del Bepi Quiss, il noto quiz televisivo trasmesso sulle reti di Tv Bergamo insieme ad altre Case di Riposo.

Per partecipare alla puntata abbiamo formato un bel gruppo composto da alcuni volontari, operatori e una ospite, e armati di tanta allegria e umorismo giovedì 6 dicembre ci siamo messi in viaggio per prendere parte a questa bella avventura. La vera star della puntata, che ha anche partecipato al gioco, è stata la nostra ospite Lucia, mentre tutti noi al seguito le siamo stati vicino per fare il tifo e sostenerla durante il match.

Parole d'ordine di questo pomeriggio sono state il divertimento e la voglia di stare insieme. Il Bepi Quiss, per chi non lo conoscesse, è un gioco a premi in cui ci si sfida rispondendo a diverse domande di cultura bergamasca. In questa puntata speciale, registrata in occasione delle festività natalizie, ci siamo sfidati con altre tre Case di Riposo: Casazza, Vertova e Scanzorosciate. Prima di iniziare il Bepi ha messo a proprio agio tutti i concorrenti, poi sono stati scelti due "valletti" tra cui il nostro Pierino che ci ha divertito con le sue barzellette e il suo carisma. Lucia si è presentata in modo naturale e schietto, ha raccontato del suo paese, Poscante e della sua adorata osteria. A questo proposito è cascata a pennello una domanda sulla cucina: "Cosa bisogna togliere agli uccellini prima di cucinarli?" le opzioni erano quattro: becco, occhi, zampe e orologio. Lucia ha optato per il becco. Purtroppo la risposta erano gli occhi. Lucia da buona oste era un po' perplessa ma noi crediamo che gli uccellini che cucinava nella sua trattoria erano ugualmente gustosi anche se avevano gli occhi!!

La messa in onda della trasmissione è giovedì 27 dicembre 2012 alle ore 20:50. Seguiranno poi alcune repliche.

Ringraziamo innanzitutto il Bepi e Tv Bergamo per questa bella occasione, tutti i volontari che ci hanno accompagnato in questa esperienza per noi importante e Lucia che si è messa in gioco con semplicità e naturalezza, dimostrandoci che a novant'anni non si è mai troppo anziani per mettersi in discussione, giocare e vivere nuove esperienze. Grazie!!

Le animatrici *Cristina, Cinzia* e *Grazia*

AUGURI DA CASA MONSIGNOR SPERANZA

Nell'augurarvi un ricco e sereno 2013,
vi lasciamo con alcune immagini che raccontano il mese di dicembre
felicemente trascorso in casa di riposo.
Ancora buon anno.
Le animatrici *Valentina, Grazia* e *Anastasia*

Mondo Missioni Centro Santa Maria Rilima Rwanda

Al centro oltre alla normale attività dal giorno 1 al 15 dicembre era presente l'equipe dei medici senza vacanze (M.S.V.) belgi, guidati dal dotto Franz e dalla dott.ssa Greta con i loro collaboratori.
Da noi si sta organizzando una urgente e breve missione di emergenza per problemi che riguardano la prima sala operatoria, lo spostamento del reparto di sterilizzazione e il montaggio di nuovi pannelli solari, con il controllo della centralina degli accumulatori, e poi in merito alle esigenze più urgenti: programmare i futuri interventi con l'invio del materiale per i lavori.

Il C.D.A. Fondazione Rilima augere onlus augura a tutti un Buon Anno

Rino

Preghiamo con la Chiesa (L'Apostolato della preghiera)

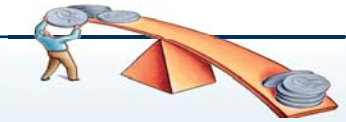
Le intenzioni devono essere precedute dalla recita della preghiera riportata qui sotto:

Cuore divino di Gesù

Io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

Generale: Perché in questo "anno della fede" i cristiani possano approfondire la conoscenza del mistero di Cristo e testimoniare con gioia il dono della fede in lui.
Missionaria: Perché le comunità cristiane del Medio Oriente, spesso discriminate, ricevano dallo Spirito Santo la forza della fedeltà e della perseveranza.
Dei vescovi: Perché coloro che soffrono maggiormente a causa della precarietà o della mancanza di lavoro siano oggetto dell'attenzione e dei provvedimenti delle autorità pubbliche.
Mariana: Con Maria nostra Madre comune, preghiamo per l'unità della famiglia di Dio.

Resoconto Novembre 2012



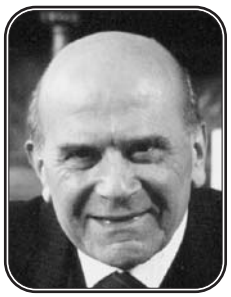
Per la Chiesa	€	410,00
Funerale N. N.	€	150,00
In M. Eugenio Magni	€	70,00
In M. coniugi Zanchi	€	25,00
Battesimo	€	100,00
Battesimo	€	200,00
Battesimo	€	100,00
Dagli ammalati	€	130,00
Per Ottavario dei Morti	€	50,00

Vendita Zogno Notizie (ott.)	€	180,00
Vendita radio parrocchiale (2)	€	120,00
Elemosine 29 ott. – 4 nov.	€	1.575,00
Elemosine 5 nov. – 11 nov.	€	889,41
Elemosine 12 nov. – 18 nov.	€	1.243,00
Elemosine 19 nov. – 25 nov.	€	680,00
Carmine N. (nov.)	€	350,00
San Cipriano	€	11,71
ENTRATE:	**€**	**6.284,12**

Ricordiamoli

"Chi vive e crede im me, anche se muore vivrà"

LORENZO SONZOGNI
† 21 dicembre 1987



dott. TOMMASO PESENTI
† 19 gennaio 1998

CARLO SALVI
† 31 marzo 2001

LUIGIA CAPELLI
ved. Salvi
† 30 gennaio 2003

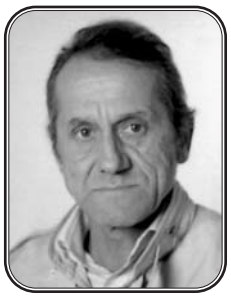
BATTISTA CORTINOVIS
† 17 gennaio 2003

Al mio nonno Battista

Sono già passati
dieci anni
ed io avevo appena
iniziato a frequentare
l'asilo ma il tuo ricordo
nel mio cuore
è rimasto intatto.
Mi piace pensare
che da lassù
tu mi osservi, mi guidi,
mi suggerisci
la cosa migliore da fare,
soprattutto quando
mi trovo in difficoltà.

Il tuo Luca

ANGELA SCOTTI
† 30 gennaio 2003



GIOVANNI PESENTI
† 7 gennaio 2003

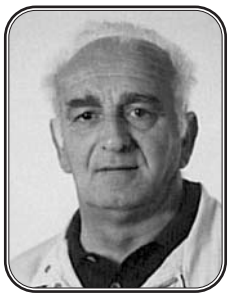
MARIA SONZOGNI
ved. Pesenti
† 2 maggio 2008

GIUSEPPE STUCCHI
† 11 gennaio 2004

ELENA PURICELLI
ved. Stucchi
† 24 settembre 2004

ANDREA PESENTI
† 1 gennaio 2007

GIANLUIGI CHIESA
† 13 gennaio 2008



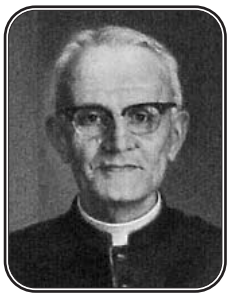
GUSTAVO LOCATI
† 14 gennaio 2009

GINETTA BREVI
† 6 gennaio 2011

ELISABETTA NOSARI
† 22 gennaio 2011

ANDREA RINALDI
† 11 gennaio 2012

Se mi ami non piangere!
Se conoscessi il mistero
immenso del cielo
dove ora vivo.
Se potessi vedere
e sentire quello che io
sento e vedo
in questi orizzonti
senza fine
e in questa luce che tutto
investe e penetra,
non piangeresti se mi ami!



Mons. GIUSEPPE SPERANZA
† 2 gennaio 1970
(prevosto 1942-1969)

Ha raggiunto la casa del padre

Alfredo Sonzogni, di anni 92 il 13 dicembre

È arrivato il momento di rinnovare o abbonarsi al bollettino parrocchiale "ZOGNO NOTIZIE" con uscita mensile, al costo di € 25,00. Il pagamento potete effettuarlo tramite il vaglia postale già allegato o direttamente al sacrista Giorgio. Nel frattempo vi ringraziamo per la fiducia rinnovata!
Si ricorda inoltre che "ZOGNO NOTIZIE" è in vendita anche presso le edicole del nostro paese: Piazza Italia, Via Cavour, Via Cesare Battisti e nella Libreria Parrocchiale di P.zza Garibaldi, al costo di € 2,50
N.B.: Per una corretta spedizione postale, vi ricordiamo di segnalare i vari cambiamenti d'indirizzo.

CINEMA Trieste ZOGNO

20ª RASSEGNA

Film di Qualità

secondo ciclo 2012/2013

SPETTACOLO UNICO ore 21.00

INGRESSO PROMOZIONALE Singolo Film € 5.00

LIONS CLUB VALLE BREMBANA

34 ANNI DALLA FONDAZIONE

Patronato della Comunità Montana Valle Brembana

Patrocinio della Provincia di Bergamo Assessorato alla cultura

7° BANDO DI CONCORSO

per l'assegnazione di

6 BORSE DI STUDIO

intitolate alla memoria di "Oliviero Damiani"

Il Lions Club Valle Brembana, nell'intento di favorire gli studi superiori e universitari di giovani residenti nella Valle Brembana, indice un concorso per l'assegnazione delle seguenti borse si studio in memoria di **Oliviero Damiani** già Presidente del Lions Club Valle Brembana prematuramente scomparso:

- **n. 4 borse di studio** di €uro **500,00** cadauna di durata annuale per studenti dell'ultimo anno delle scuole secondarie superiori per l'anno scolastico 2011 / 2012.
- **n. 2 borse di studio** di €uro **1.200,00** di durata annuale per universitari laureati di I° livello per l'anno accademico 2011 / 2012 e iscritti al corso di Laurea di II° livello per l'anno accademico 2012 / 2013 in facoltà universitarie con sede sul territorio italiano.

Regolamento per l'assegnazione delle borse di studio "Oliviero Damiani"

Studenti ammessi

Hanno diritto di accedere al Concorso gli studenti **residenti in Valle Brembana** che frequentano le seguenti scuole:

- Scuole secondarie superiori del polo scolastico David Maria Turoldo di via Camanghè a Zogno(Bg).
- Scuola alberghiera di San Pellegrino Terme (Bg).
- Scuole secondarie superiori di Bergamo e provincia.
- Università italiane di qualunque indirizzo.

Requisiti necessari per l'ammissione al concorso

a) per le Scuole secondarie superiori :

- aver sostenuto con successo l'esame di maturità con una votazione non inferiore a 90/100.
- certificato d'iscrizione all'Università per l'anno accademico 2012/2013.

b) per l'Università :

- laurea di I° livello conseguita nel rispetto del piano di studi.
- Iscrizione al corso di laurea di II° livello.

Non possono inoltrare la domanda gli studenti già in possesso di altra laurea o diploma universitario.
Costituirà titolo preferenziale argomento della Tesi di Laurea di I° livello riguardante problematiche inerenti la Valle Brembana.

Scaduti i termini di presentazione delle domande di partecipazione al concorso un'apposita commissione provvederà all'esame delle domande e a formulare, a suo giudizio insindacabile e inappellabile, la graduatoria.

Sulla base di tale graduatoria il Lions Club Valle Brembana consegnerà le borse di studio, in unica rata, agli studenti assegnatari nel corso di un'apposita cerimonia.
Per studenti residenti in Valle Brembana si considerano i residenti nei Comuni posti lungo il percorso dell'asse strada SS. n° 470 e comunque in tutti i comuni della Comunità Montana Valle Brembana a partire da Ponteranica.

Scadenze e modalità di presentazione delle domande

L'elenco della documentazione da presentare può essere richiesta, anche via e–mail, all'indirizzo sotto riportato.
Le domande dovranno essere inviate con raccomandata e **pervenire entro il 28 febbraio 2013** al seguente indirizzo:

Presidente della Commissione **Arch. Giorgio Della Chiesa**
Via Tremana 3, 24123 Bergamo
E-mail studiodellachiesa@tiscali.it

Bergamo, 14 novembre 2012

Per info. e ritiro scheda di partecipazione rivolgersi a:
Lorenza e/o Mariangela Orlandini 034594292—info@cartorlandini.com

Allegato: SCHEDA DI PARTECIPAZIONE.

Gruppo BRACCA Acque Minerali
COLLEONI ROBERTO & C.
CMS CENTRI DI LAVORO A CNC
FCM F.lli GAMBA
minelli WOOD PRODUCTS
REALE MUTUA ASSICURAZIONI Agenzia VIVIANI E GHERARDI s.a.s.
cartorlandini Zogno (BG) www.cartorlandini.com